ANNO 52 MATTINO TORINO, *Sabato 13 Luglio 1918* MATTINO NUM. 192

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Diaz alle sedute del Comitato di guerra

Parecchi lunghi colloquii con l'on. Orlando

Cadorna, Porro e Capello cessano dal rango e dagli assegni

ROMA, 12, notte.

E' stato a Roma il Capo di Stato Maggiore generale Diaz ed ha avuto parecchi lunghi colloqui col presidente del Consiglio, on. Orlando, ed ha partecipato a due sedute del Comitato di guerra, che furono tenute martedì e mercoledì. Al principio della prima seduta l'on. Orlando rivolse, a nome del Governo, un fervido saluto al nostro generalissimo per la meravigliosa vittoria. Il generale Diaz è ripartito per il fronte. (Stefani).

L'altissima onorificenza a Diaz

Gli altri provvedimenti del Bollettino Militare

Roma, 12, notte.

L'odierna dispensa del «Bollettino Militare» reca importanti disposizioni. Già fu annunciata l'altissima onorificenza al generale Diaz, che con regio decreto 26 giugno 1918, motu proprio del Re, è stato nominato Cavaliere di Gran Croce, decorato del Gran Cordone dell'Ordine militare di Savoia. Eccone ora la motivazione:

«Assunto l'ufficio di Capo di Stato Maggiore dell'esercito, in una situazione di guerra molto difficile, con sagace opera di organizzazione e con avveduta ed abilissima condotta di comando, sempre altamente ispirata all'interesse del Paese, seppe ottenere tale grado di preparazione morale e bellica delle truppe, da superare vittoriosamente la ardua prova di una grande battaglia impegnata dal nemico con forze e mezzi imponenti».

Lo stesso Bollettino dispone quanto segue: Cadorna Luigi, tenente generale, Porro cav. Carlo, Capello cav. Luigi, tenenti generali, collocati a disposizione in soprannumero, in applicazione del decreto luogotenenziale 11 luglio 1915, N. 1063, e 10 novembre 1916, N. 1648, dal 1.o luglio 1918 cessano dal rango e dagli assegni di cui attualmente fruiscono.

Cavaciocchi cav. Alberto, tenente generale, collocato a disposizione in soprannumero, in applicazione del decreto luogotenenziale 15 luglio 1915, N. 1063, e 10 novembre 1916, N. 1648, dal 1.o luglio 1918.

Morrone, Giardino, Caviglia, tenenti generali, nominati membri effettivi del Consiglio dell'Ordine Militare di Savoia.
(Ag. Stefani).

Per intendere questa disposizione ministeriale, bisogna ricordare che i generali **Cadorna, Porro e Capello**, rispettivamente capo, sotto-capo di Stato Maggiore e comandante la seconda Armata — quella dell'urto di Caporetto — erano stati collocati «a disposizione del Ministero della guerra, «senza alcuna diminuzione del loro grado «e della loro autorità, soltanto allo scopo «di essere in grado di poter fornire alla «Commissione d'inchiesta tutti gli elementi «di fatto che possono occorrerle». Ora, con l'odierna disposizione, essi rimangono nei quadri come generali, ma cessano dal loro rango e vengono privati dei relativi assegni speciali. (*Cinque righe censurate*).

Riunioni di ministri

Roma, 12, sera.

Col ritorno a Roma da Versailles del presidente del Consiglio, on. Orlando, e del ministro degli esteri, on. Sonnino, si diceva nei circoli politici che sarebbe stato tenuto subito un Consiglio di ministri, invece fino ad oggi non vi è stata alcuna riunione plenaria di ministri; ma però il presidente del Consiglio ha avuto occasione di conferire a lungo con quasi tutti i suoi colleghi di Governo. A Palazzo Braschi sono state tenute in questi giorni delle riunioni fra vari ministri. Alcune di queste riunioni hanno servito allo studio di particolari deliberazioni, che dovranno essere sottoposte all'approvazione del Consiglio. Altre Commissioni speciali, composte sempre di ministri, si sono riunite al palazzo di via Venti Settembre, presso il ministro del Tesoro, onorevole Nitti. Il lavoro di queste Commissioni ministeriali è ormai compiuto e perciò è imminente una riunione del Consiglio dei ministri.

Intervista col gen. Miller

già Capo della Missione russa in Italia

Roma, 12, notte.

L'«Epoca» pubblica una intervista col generale Miller, già capo della Missione russa presso il Comando Supremo italiano e organizzatore della Lega per il risorgimento della Russia. Egli dice che tutta la popolazione russa è d'accordo nel desiderio di abbattere il Governo dei bolscevichi che tradisce continuamente il paese e lo consegna alla Germania. «La maggior forza dei bolscevichi è l'appoggio tedesco, di cui sono i devoti vassalli e se noi, — prosegue il generale, — non fossimo minacciati sempre più dell'invasione tedesca, si potrebbe forse ancora aspettare pazientemente prima di iniziare la cauterizzazione del cancro bolscevico. Alla Russia occorre un soccorso immediato, occorre che il nuovo Governo antibolscevico, che sta formandosi, abbia a sua disposizione una forza armata ben disciplinata che lo difenda nel primo e più critico periodo. Occorrerebbe prima compiere opera di organizzazione delle forze armate russe; immediatamente dopo, sarebbe desiderabile ricevere un aiuto materiale per riattivare, nel più breve tempo possibile, la vita produttiva nel paese. E' bastato che contro i bolscevichi si schierassero poche diecine di migliaia di czeco-slovacchi perchè ad essi si unissero tutte le popolazioni nella speranza di trovare nelle legioni czeco-slovacche una liberazione. E' necessario ora appoggiare gli czeco-slovacchi con l'invio di forze armate attraverso la Siberia. Per ragioni di principio il Governo degli Stati Uniti era contrario all'intervento armato qualora avesse dovuto manifestarsi nella forma di occupazione di questa o quella parte del territorio russo. L'arrivo dei giapponesi potrebbe avere una grandissima importanza nella lotta contro i tedeschi». Il generale conclude dicendo che non i soli interessi degli alleati in guerra ma lo stesso spirito umanitario spingono a soccorrere la Russia.

Piccole azioni saltuarie sul fronte montano

COMANDO SUPREMO, 12.

Azioni d'artiglieria saltuarie e poco intense su tutta la fronte. In Conca Laghi (Posina) e in Valle d'Assa nostre pattuglie annientarono due piccoli posti nemici, facendo qualche prigioniero. Al Cornone un fallito tentativo di attacco costò all'avversario perdite sensibili. Un areoplano nemico venne abbattuto nel cielo di Feltre. **DIAZ.**

Il bottino fatto in Albania

COMANDO SUPREMO, 12

E' continuato il rastrellamento del terreno conquistato nei giorni scorsi e la raccolta del bottino. Vennero accertati finora 3 cannoni di medio calibro, 8 cannoni da montagna e 4 cannoni da trincea e due bombarde. **DIAZ.**

Le operazioni d'assestamento nel settore del Grappa

(Per telegr. da uno dei nostri inviati spec. al fronte)

Zona di guerra, 12.

La lotta nelle paludi ci ha fatto dimenticare la zona montana, ove pure in questa prima decade di luglio si sono avute azioni di assestamento degne di rilievo. Furono piccole puntate, movimenti di sorpresa, ma trattandosi di una zona ove il minimo particolare ha il suo valore non è inopportuno ricordarle brevemente. Azione più complessa e più completa, chiara negli obbiettivi e precisa nei risultati è stata quella di Val San Lorenzo, risoltasi nella occupazione dello sperone che vigila buon tratto dell'alta valle. Sulla posizione conquistata noi avevamo per lo addietro costruito una linea di trincee, detta linea Alba, che formava obbiettivo dell'azione. La Brigata Basilicata, come già ampiamente vi ho informato, la raggiunse di sbalzo, e quasi senza perdite costose. Impazienti di slanciarsi all'assalto, i valorosi fanti non attesero nemmeno che l'artiglieria nostra avesse allungato il tiro. Scoccata l'ora uscirono dalle trincee e sorpresero il nemico ancora tappato nei ricoveri. L'artiglieria nemica disorientata sul principio dell'azione fu violenta in seguito col proposito di impedire il rafforzamento della posizione e preparare il contrattacco. Fallì la reazione, fallirono i contrattacchi. L'azione fatta il giorno 2 venne completata il giorno 3, con la discesa a fondo valle e l'occupazione del roccazzolo a sud della Osteria del Lepre. Della località prima dell'offensiva del 15 giugno costituiva un terreno neutro, che veniva occupato saltuariamente o dalle nostre pattuglie o dalle pattuglie austriache. La pattuglia che al primi albori presentavasi per prima ad occupare la posizione vi restava fino al tramonto. Il nemico vi reagì con vivacità. Tentò con mitragliatrici appostate nel gomito di Val San Lorenzo di impedire l'occupazione, ma la nostra truppa la mantenne. Contemporaneamente reparti nostri si impadronivano di una quota di Porte Salton e mantenevano l'occupazione malgrado violentissima reazione dell'artiglieria nemica e ripetuti attacchi in forze. Le porte di Salton nella offensiva di giugno, oltre che pel fatto che come in tutti gli altri punti della zona montana il nemico che tentava di raggiungere la valle fu prontamente ricacciato, vennero particolarmente ricordate per la lotta accanita che vi sostennero diversi reparti.

Un battaglione, completamente accerchiato da forze nemiche, si è battuto sanguinosamente e con sublime fierezza sino a che l'altro battaglione dello stesso reggimento non lo disimpegnò. La reazione nemica che perdura non riesce a scalzare le nostre occupazioni. Nè qui fermansi le operazioni compiute nella decade dalla combattiva 4.a Armata. Sulle estreme propaggini del Grappa e più precisamente nel contrafforte di Casa Tasson, posizione che gli austriaci, scendendo in massa da Val delle Bocchette e Val Prassolan, spiegatamente falciati dalla nostra artiglieria, riuscivano leggermente ad intaccare nel giugno scorso, un nostro reparto, dopo intensa preparazione di artiglieria, ha occupato la parte meridionale di una quota. Il nemico ha opposto una resistenza accanitissima. La posizione è per se stessa di qualche importanza pel fatto che in detta località anche i minimi appigli offensivi e difensivi hanno per noi e pel nemico indubbio valore, ma la tenacia opposta dal nemico su detta quota è più la sua ostinazione nei contrattacchi nelle diverse località da noi recentemente occupate nella zona montana devesi ricercare in altri motivi e non da ragioni semplicemente locali.

Umiliato nel suo orgoglio per la recente disfatta, timoroso di più peggiori debilitamenti, la stampa austriaca d'inscena di temere una nostra offensiva), le nostre continue puntate devono fargli l'effetto di staffilate in pieno viso. Il nemico con un semplice scossone su tutta la fronte, illudevasi di respingerci chi sa dove, ed invece abbiamo non solo resistito all'urto, un respinto l'attacco ed ottenuto una clamorosa vittoria. Ma persistiamo negli attacchi e mentre schiere austriache fallescamente stanno riordinandosi, le nostre, animate da grande spirito combattivo attaccano qua e là vigorosamente e dove pongono piede rimangono. Umiliati nell'orgoglio gli austriaci reagiscono ed è motivo di particolare soddisfazione per noi il constatare che anche le posizioni più contrastate restano nostre. Prigionieri catturati in queste recenti azioni nulla di notevole riferiscono. Come è noto, il Comando austriaco per sollevare il morale delle sue truppe fa circolare la voce di un prossimo arrivo di truppe germaniche. Nessuno dei prigionieri fatti ha visto divise prussiani, ma parecchi accennano per sentito dire che le prime truppe germaniche devono essere giunte in qualche località. La notizia fa formulare ad essi l'ipotesi che il nemico stia preparando una nuova offensiva, ma ne parlano in forma vaga e come di cosa lontana. Tutti concordano nell'affermare che l'offensiva del giugno è riuscita così disastrosa che reparti impegnati hanno bisogno di qualche tempo e di parecchi complementi prima di poter rientrare in linea. Sette nostri soldati fatti prigionieri durante la offensiva sono riusciti a ritornare nelle linee in condizioni pietosissime. Pochi sono stati i giorni della loro prigionia, ma anche in pochi giorni passarono attraverso infinite sofferenze. Due di essi con altri appena catturati vennero trattenuti nelle seconde e terze linee e obbligati a cooperare al trasporto e alla sepoltura di cadaveri nemici. Quanto pure non erasi ignoto viene da essi confermato con particolari che fanno rabbrividire. La nostra artiglieria, mentre gli austriaci tentavano invano di scendere al piano, ha fatto nelle colonne nemiche indescrivibili stragi. Per otto giorni, informano questi prigionieri, altri non hanno fatto che seppellire cadaveri e trasportare feriti nei pressi di Col del Prai.

La popolazione borghese del feltrino è tutta occupata nella manutenzione stradale. Ribellarsi non può. Reagisce e manifesta il suo odio contro l'invasore portando in modo visibile coccarde e distintivi tricolori e cantando canzoni patriottiche. La notizia della nostra vittoria si è rapidamente propagata nelle popolazioni nostre oltre Piave. Esplosioni di gioia furono tali che truppe austriache si sentirono incapaci di dominarle e dovettero tenersi in gola le loro rampogne.

* *

Sulle azioni di assestamento nella zona montana, iniziatesi con la riconquista della linea di sbarramento Monte Valbella-Cima Echele-Col del Rosso, e proseguite con le azioni nelle valli che circondano il Grappa, non ci erano ancora pervenuti commenti nemici. I giornali giunti questi giorni recano le prime informazioni e ci mettono al corrente delle spiritose invenzioni con le quali lo Stato Maggiore austro-ungarico ha presentato gli scacchi subiti. Lo sgombero, secondo quanto comunica lo Stato Maggiore austro-ungarico, della zona montana non è stato determinato dall'irrompere delle nostre fanterie, ma per evitare troppo gravi sacrifici alle truppe presidianti le diverse località. La stampa austriaca, quella almeno a cui la censura non ha posto il bavaglio, mostra di accontentarsene, e appena appena lascia sfuggire tra le righe un senso di inquietudine, trovando la giustificazione non del tutto convincente. La stampa germanica invece monta sul cavallo della fantasia, e per giustificare i recenti scacchi austriaci sul Piave e nella zona montana attribuisce al generale Diaz intenzioni vaste, quali sarebbero la costituzione di varie teste di ponte sul Piave per creare appigli ad un futuro sbalzo offensivo e l'offensiva sui monti, con obbiettivi Feltre e Primolano, e ciò naturalmente per poter concludere che al monte e al piano tutti i tentativi sono stati frustrati. Lo stesso carattere della battaglia delle paludi, svoltasi tra le due correnti del Piave, è mistificato, e non si comprende bene se per ignoranza di quanto è accaduto o per malafede. «Il 22 giugno — scrive Fabius nella *Neue Freie Presse* — era terminato il ripiegamento sul Piave e in quel momento la situazione strategica era già determinata su nuove linee fondamentali. Il ritiro delle truppe sarebbe da attribuirsi alle difficili condizioni della montagna». Come se le difficili condizioni della montagna esistessero solo per le truppe austriache e non per noi. L'*Arbeiter Zeitung* nota che violenti combattimenti sono avvenuti nella zona montana e rileva che la conseguenza fu che Col del Rosso e Monte Valbella dovettero essere abbandonati. «Il bollettino dello Stato Maggiore — prosegue — afferma che il mantenimento avrebbe costato sacrifici troppo gravi. Dobbiamo astenerci dal commentare tali parole. Limitiamoci a rilevare che il bollettino stesso nota che ci siamo ritirati sulle precedenti posizioni». Lo stesso giornale, a proposito delle nostre azioni nella zona montana, argomenta: «L'attività dell'artiglieria italiana è sensibilmente aumentata. Poichè l'azione dimostrativa, destinata al semplice scopo di trattenere le forze austro-ungariche è fuori questione, è da presumersi che l'aumentato fuoco delle artiglierie preluda a più vaste operazioni. Si deve inoltre rilevare che sul fronte alpino ai due lati del Brenta le artiglierie italiane e francesi non hanno interrotto la loro violenta azione dall'inizio dell'offensiva».

Tutti i giornali magiari mettono in evidenza che Col del Rosso e Monte Valbella sono posizioni di primissimo ordine e la loro perdita risulta particolarmente grave. Il *Pesti Naplo*, tra gli altri, rileva che «dal punto di vista degli sbalzi offensivi le due alture avevano valore straordinario come punti d'appoggio».
Vice L. A.

La fase d'attesa in Francia

I tedeschi cacciati dal margine della foresta di Villers-Cotterets

Parigi, 12, notte.

Il comunicato ufficiale delle ore 15 dice: *I francesi hanno accentuato il loro progresso a nord di Chavigny e ad est di Faverolles. Le truppe francesi hanno occupato nella serata di ieri il villaggio di Longpont e la fattoria di Vavoge. Due colpi di mano eseguiti, uno a nord di Montdidier, ed un altro in Champagne, procurarono una quindicina di prigionieri. L'attività dell'artiglieria tedesca fu viva sulla riva sinistra della Mosa.*

Un comunicato dell'esercito americano, in data 11, ore 23,30, dice: *Nei Vosgi respingemmo un attacco nemico, che non potè raggiungere le nostre linee. L'avversario subì perdite. Giornata calma sugli altri punti del nostro fronte. In seguito ad una spedizione di bombardamento cinque nostri aeroplani mancano.*

La consueta Nota ufficiosa reca: *Le truppe francesi hanno riportato durante le ultime 24 ore un nuovo successo a sud dell'Aisne e si sono impadronite del villaggio di Corcy, della stazione di Corcy e della fattoria di Saint-Paul. Così, il nemico, che resiste ancora nel villaggio di Longpont a nord di Corcy, si trova in una situazione svantaggiosa se viene sopraffatto. L'operazione ha finito di disimpegnare i limiti orientali della foresta di Villers Cotterets. Era questo l'obbiettivo che il Comando francese perseguiva organizzando una serie di attacchi locali, che ci procurarono utili posizioni e preziose informazioni prima della ripresa dell'offensiva nemica. Il bastione della foresta di Villers Cotterets è d'ora innanzi intatto. I tedeschi dovunque erano riusciti ad infiltrarsi nella foresta o ad avvicinarsi ai punti particolarmente sensibili, ne sono stati completamente ricacciati e la posizione è integralmente ristabilita in tutta la sua potenza. Dal fronte inglese non si segnala che qualche attività di pattuglie. Riassumendo, la situazione di attesa si prolunga. Non vi è dubbio che il nemico riprenderà presto lo sforzo, sia con attacco frontale, sia con un tentativo di accerchiamento alle ali. Ma la manovra non è riuscita ancora affatto sul fronte occidentale. In ogni modo, quale che sia la direzione che prenda l'offensiva tedesca, nessuna sorpresa può ora scuotere la fiducia di tutto l'esercito nel successo della sua resistenza all'urto avversario.*

Un dispaccio ufficiale inglese dice: *Una nostra squadriglia aerea ha bombardato i binari di stazione di Offenbourg, ottenendo buoni risultati. I nostri apparecchi sono rientrati.*

La guerriglia russa

Le bande di Cernow marciano su Mosca

Londra, 12.

I giornali hanno da Amsterdam che i membri del Comitato socialista rivoluzionario si difendono sempre nel teatro Municipale di Mosca, circondato da salde barricate.

Un dispaccio da Stoccolma dice che i commissari del popolo di Mosca telegrafano, in data 10, che la scorsa notte i partigiani dei bianchi e dei menscevichi si ribellarono a Mojrone, sulla linea Mosca-Kasan. Il Soviet locale al primo momento non potè resistere. Parte dei suoi membri vennero arrestati. Attualmente tutto è tornato all'ordine e il Soviet fu restaurato.

Un dispaccio da Pechino, in data 10, dice che gli czeco-slovacchi hanno battuto i bolscevichi in tutta la regione compresa fra Tobolsk, Semipalatinsk e Tcheliabinsk.

Pure da Stoccolma viene trasmesso un dispaccio, secondo il quale Cernow, *leader* dei socialisti rivoluzionari, alla testa di numerose bande armate, composte principalmente di contadini, marcia su Mosca ed è già arrivato nei dintorni della città.
(Ag. Stefani).

L'atteggiamento del Giappone immutato

Londra, 12, notte.

L'Agenzia Reuter ha da Tokio, in data 2, ritardato: Si annunzia, da fonte autorizzata, che la notizia da Washington, secondo cui il Giappone avrebbe deciso di non accondiscendere in qualsiasi caso alla domanda delle Potenze dell'Intesa d'intervenire in Siberia, è inesatta. Non vi è alcun cambiamento nell'atteggiamento del Giappone. La risposta dell'America è ancora attesa. Le sfere non ufficiali del Giappone sono quasi completamente unanimi nel concetto che non è per ora necessario l'invio di truppe in Siberia. (Ag. Stefani).

"Il Governo di Mosca pronto anche alla guerra„

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 12, notte.

I circoli bolscevichi dicono che il Governo di Mosca spera di comporre amichevolmente la questione murmana, ma è pronto, se necessario, alla guerra. Interrogato ieri sera ai Comuni da un deputato pacifista, Balfour rispose di non poter ancora far dichiarazioni in materia. M. P.

Un conflitto fra Tisza e Andrassy alla Camera ungherese

(Servizio speciale della Stampa)

Zurigo, 12, notte.

Alla Camera ungherese fra Tisza e Andrassy vi è stato uno scambio di ingiurie. Il primo accusò Andrassy di avere eccitato le masse coi suoi articoli. Andrassy rispose: — Non io, ma voi le eccitaste! Voi siete la causa di tutti i nostri guai. Dovreste comprenderlo e finirla colla politica reazionaria.

Tisza: — Questa è una perfida insinuazione e non mi degno di rispondervi!

Andrassy: — Tacete! D'altronde credo che sia sotto la mia dignità polemizzare con Tisza, con una coscienza così fradicia.

Onorificenza greca a Rizzo

Atene, 12, notte.

Il Governo greco insigni della croce di ufficiale dell'Ordine del Salvatore il comandante Rizzo, a testimoniare con quanta viva ammirazione la Nazione alleata ellenica e con quanto sincero plauso quel popolo eminentemente marinaro hanno salutato l'audace e felice impresa, aggiungendo nuovo vanto alla gloriosa marina italiana. (Stefani).

Le dichiarazioni di Hertling sulle direttive della politica germanica

Il Cancelliere annuncia il ritiro di Kühlmann e l'incarico a Hintze

Zurigo, 11, notte.

Alla Commissione del bilancio del Reichstag il Cancelliere dell'Impero Hertling cominciò col dichiarare che esporrà tutto apertamente, ove siano mantenuti i limiti indicati pei resoconti della proposta Herzberger. Indi prosegue:

«Signori, le comunicazioni fattevi dal Vice-cancelliere vi hanno già ragguagliato circa gli avvenimenti degli ultimi giorni. Tuttavia mi son detto che era possibile che desideraste che venissi io stesso innanzi a voi e vi esponessi francamente la mia attitudine di fronte a questi avvenimenti. Signori, il mutamento del segretario di Stato non significa alcun mutamento nelle direttive politiche. La politica dell'impero è diretta dal Cancelliere solo responsabile. Il segretario di Stato per gli esteri ha per compito di dirigere la politica estera dell'impero, per incarico, d'accordo e sotto la responsabilità del Cancelliere. Questa è stata sin da principio la massima dell'impero tedesco. Tale massima vige anche oggi.

«Signori, io da parte mia mantengo pienamente fermi i criteri politici fissati nel mio discorso del 29 novembre dell'anno scorso al Reichstag, tanto riguardo alla politica interna, quanto riguardo alla politica estera. Sinchè io rimanga a questo posto nulla vi sarà mutato. Signori, quanto alla politica interna le promesse fatte allora, per quanto dipendeva dalla mia volontà, furono adempiute. Mi adoprerò perchè anche ulteriormente siano adempiute le promesse fattevi e siano vinti con energia gli eventuali ostacoli, potete affidarvi a me.

Richiamo al discorso del 29 novembre

«Riguardo alla politica estera, indicai pure chiaramente il 29 novembre il mio punto di vista. Vi dissi che mi attenevo ai criteri della risposta dell'impero alla Nota pontificia per la pace del 1.o agosto. Il senso di disposizione alla pace di quella risposta trova in sè pieno riscontro, ma aggiunsi, signori, che il senso di disposizione alla pace non deve dare agli avversari un salvacondotto per una indeterminata continuazione della guerra. Che cosa abbiamo veduto da allora? Mentre da anni è impossibile dubitare della nostra disposizione a porgere la mano per una pace onorevole, sino agli ultimi giorni udimmo discorsi irritanti di uomini di Stato nemici. Signori, Wilson vuole la guerra sino alla distruzione e ciò che disse Balfour deve realmente far salire un rossore di collera al viso di ogni tedesco. Sentiamo pure l'onore della nostra patria. Non possiamo lasciarci ingiuriare pubblicamente, continuamente in tal modo, e dietro queste ingiurie sta la volontà di annientarci. Fino a che esiste questa volontà di annientamento, signori, dobbiamo resistere col nostro fedele popolo. Anch'io sono convinto, anch'io so che nelle più larghe sfere del nostro popolo vi è dappertutto una seria volontà di pace, ma fino a che esiste la volontà di annientarci dei nostri nemici, dobbiamo resistere e resisteremo, confidando nelle nostre truppe, confidando nella nostra direzione dell'esercito, confidando nel nostro splendido popolo che sopporta con meravigliosamente questa grave epoca con le sue grandi privazioni ed i continui sacrifici.

«Pertanto le direttive della politica non mutarono affatto, giacchè, signori, devo pure dire subito che se, nonostante tali ostili dichiarazioni di quegli uomini di Stato, si manifestasse in qualche luogo una iniziativa per spianare la via alla pace e anche solo qualche passo per spianarla, noi certissimamente non terremo a priori un'attitudine di rifiuto, ma seguiremo immediatamente con tutta serietà questa iniziativa ove sia presa con serietà. Dico espressamente «presa con serietà». E' infatti naturale che non basta che questo o quell'agente venga e dica: «Posso provocare qua e là colloqui di pace», ma occorre che rappresentanti competenti di Potenze nemiche, autorizzati espressamente dai loro Governi, facciano capire che sono possibili conferenze dapprima naturalmente in piccola cerchia. Ma gli uomini di Stato che hanno parlato finora nulla dissero su tale possibilità. Ove appaiano tali possibilità, ove si manifestino dall'altra parte serie propensioni alla pace, noi vi aderiremo immediatamente, cioè noi non le respingeremo e parleremo dapprima in cerchia ristretta.

«Signori, posso dirvi che anche questo criterio è condiviso pienamente dalla suprema direzione dell'esercito, giacchè la suprema direzione dell'esercito non fa la guerra per amore della guerra, ma anch'essa mi disse che, non appena appaia dall'altra parte una seria volontà di pace, noi dobbiamo seguirla.

Il problema russo

«Vi interesserà di sapere come si presenti, da questo punto di vista certi problemi che il presente ci impone. Su questi problemi vi furono fino al 2 luglio al Gran Quartiere Generale ampie conferenze presiedute dall'Imperatore. Naturalmente posso esporre soltanto nella luce generale le direttive stabilitevi».

A questo punto il cancelliere von Hertling ricorda l'uccisione di Mirbach. *«Per contrario, dice, al diritto internazionale questa non potrebbe essere peggiore. Tutti gli indizi accennano che questo fatto abbominevole avvenne per iniziativa dell'Intesa, per trascinarci nella guerra con l'attuale Governo russo, cosa che noi vogliamo con ogni cura evitare. Non vogliamo una nuova guerra con la Russia. L'attuale Governo russo vuole la pace e ha bisogno della pace, e noi lo appoggiamo in questo proposito pacifico. D'altra parte è anche vero che la Russia è percorsa dalle correnti politiche più varie e dalle tendenze più diverse, monarchiche, del partito dei cadetti, dei così detti socialisti rivoluzionari di destra, ecc. ecc. Noi trattiamo lealmente con l'attuale Governo russo e nulla tentiamo che possa danneggiarlo. Ma teniamo aperti gli occhi e gli orecchi per non lasciarci sorprendere e mettere dalla parte del torto da un improvviso rivolgimento delle condizioni in Russia. Ricorderò le parole dette da Gortchakoff: «Siamo sordi, ma ciechi. Non ci mettiamo con nessuna controcorrente politica, ma stiamo a vedere attentamente dove la Russia si dirige». Questo è il criterio da lui adottato, questo è il criterio su cui nelle conferenze del 2 luglio al Gran Quartier Generale fu raggiunto il pieno accordo con piena chiarezza fra tutti i partecipanti».*

Kühlmann e il suo successore

Il Cancelliere dice: *«Kuehlmann, benchè non assistesse alle Conferenze, e il Comando Supremo sono pienamente d'accordo al riguardo. Possono esservi divergenze di opinioni nei particolari e nei singoli casi, ma la linea fondamentale è quella tracciata».*

Il Cancelliere parla poi della situazione politica in occidente facendo comunicazioni confidenziali. Motivi personali fecero sì che Kuehlmann domandasse di essere esonerato dal suo ufficio. Il Cancelliere ne elogia le qualità, l'esperienza, la lucidità del giudizio, l'instancabilità, l'abilità, il tatto. Dovette separarsi da lui perchè fra lui ed altri fattori non vi erano quelle relazioni di fiducia senza le quali sono inevitabili attriti. Soggiunge che il mutamento nel titolare del Dipartimento degli esteri è derivato non da divergenze di criteri positivi, ma da considerazioni politiche, sulle quali dà informazioni confidenziali. Parla infine di Hintze, designato a succedergli. Egli conosce a fondo le condizioni della Russia. Quando fu addetto all'Ambasciata a Pietrogrado fece grandi viaggi in Russia e vi conobbe cose e persone. *«Ciò che, data la situazione odierna, è importantissimo; ma capisco che io do la mia firma alla nomina di Hintze solo se Hintze fa una politica non personale. Ne ho già una promessa da Hintze (la cui nomina non è ancora venuta) che costituisce per me una garanzia salda. Io faccio la politica; il Cancelliere dell'Impero responsabile fa la politica. Il segretario di Stato designato e non ancora nominato, è persuaso di ciò. Credo quindi che non vi sia ragione di inquietudine. Le direttive con le quali la grande maggioranza del Reichstag si dichiarò d'accordo nel novembre scorso, saranno continuate».*

Il ministro plenipotenziario Hintze, designato per succedere a Kuehlmann, ha fatto la dichiarazione impegnativa che coopererà per ogni riguardo alla politica sinora designata al Reichstag. Quindi si è iniziata la discussione.

La discussione

Groeber, del Centro, si dice tranquillato dalle dichiarazioni del Cancelliere. Kuehlmann se ne è andato per motivi personali. Un diplomatico non deve pronunciare discorsi come quello del 24 giugno, col quale Kuehlmann non si acquistò amici e non disarmò i nemici. Egli ha fatto bene a dimettersi. Quanto alla riforma elettorale, non è colpa del Cancelliere se non fu approvata. Quanto alla propensione alla pace, non possiamo manifestarla ogni giorno. Se i nemici presenteranno serie proposte, le esamineremo. Non possiamo pubblicare le nostre singole condizioni, vincolandoci unilateralmente.

Scheidemann rileva la cattiva impressione prodotta dalle dimissioni di Kuehlmann all'interno e all'estero, ove sono state giudicate come una vittoria della politica di violenza e di conquista. Secondo il Cancelliere, nulla è mutato; ma perchè allora Kuehlmann è andato via? Il suo discorso non recava sorprese. Si richiamava a cose già dette. Tutto al più poteva non piacere a coloro che sono contrari alla pace per accordi. Fu detto che fece cattiva impressione sulle truppe. Non può essere. Invece fece cattiva impressione nell'Alto Comando, le cui cranole sequestrarono nelle colonne dei giornali berlinesi. Non fu bene esonerare Kuehlmann senza prima prendere contatto col Reichstag, il quale non fu interpellato nemmeno per la nomina del successore. Altrimenti si procedette per la nomina di Hertling e di Payer. Ciò diffonde l'opinione che la Germania è governata militarmente. Non abbiamo dichiarazioni precise circa la politica interna ed estera, e principalmente circa il Belgio. In Oriente non si procedette secondo le direttive del discorso del Cancelliere del 29 novembre. Se si fosse proceduto secondo tali direttive, la nostra situazione liberale sarebbe buona. Il Cancelliere si attiene alla mozione del Reichstag per la pace, ma l'agitazione del partito patriottico e di altre persone rende impossibile agli avversari di avvicinarsi a noi.

Fischbeck, progressista, dice che non giudicherà il discorso di Kuehlmann, ma deplora l'intervento del Comando, i cui rappresentanti ne determinarono il ritiro mediante la loro influenza sulla stampa. Si deve veder chiaro se il ritiro non fu opera delle mene dei pangermanisti, se il successore non fu nominato per loro desiderio. Sarà lieto se le direttive politiche non muteranno. La Germania non fa la guerra per conquiste, ma per la sua difesa, per la sua libertà economica, per assicurarsi la possibilità del proprio incremento. Ove i nemici ammettano ciò, la guerra finirà. D'altronde aspetteremo di vedere se i fatti risponderanno alle parole. Westarp, conservatore, critica la politica di Kuehlmann. Approva le dichiarazioni del Cancelliere. Nega che i pangermanisti abbiano imposto Hintze. Desidera che questi si mantenga in stretto rapporto coll'Alto Comando.

Senza lotta

Kuehlmann si ritirerà nei suoi poderi. Fu pregato di reggere l'ufficio sino alla votazione dei crediti di guerra, ma si dice che egli abbia rifiutato. Hintze iersera intervenne ad un ricevimento offerto dal Cancelliere e potè così prendere contatto con parecchi capi partito. Generalmente i fogli berlinesi ritengono che la crisi, almeno per il momento, sia composta. I partiti furono ieri al Reichstag arrendevoli e lo furono tanto i socialisti quanto i progressisti. Oggi si udrà l'oratore dei socialisti indipendenti. Forse questi sarà l'unico che getterà uno squillo battagliero tra le fiacche proteste. Scheidemann ebbe pochi spunti vivaci. Trattò della questione del Belgio, dicendo essere tempo di dichiarare apertamente che cosa avverrà di questo paese, cioè se la Germania ha l'intenzione di restituirlo. Fischbeck, progressista, premise l'omaggio al Cancelliere se i fatti risponderanno alle parole. Così, per Hintze non si fa una questione di persone, ma di sistema. Il partito respingerebbe ogni responsabilità per le conseguenze che si avrebbero ove l'avvento di Hintze al potere seguisse l'avvento dei pangermanisti all'ufficio degli esteri. Il conservatore Westarp fu molto più franco. Per lui la risposta al Papa fu un semplice atto diplomatico, non l'esposizione del programma del Governo tedesco, ma fu un errore, poichè si richiamò alla mozione del mese di luglio. Solo nel caso in cui la politica di Hintze sia concorde coi criteri del Comando, la Germania potrà essere certa di rinvigorire la sua posizione nel mondo. Riassumendo, giornata senza lotta aperta al Governo, il quale riuscì persino a salvare le apparenze procrastinando la nomina ufficiale del nuovo ministro degli esteri sino alla fine del dibattito, onde potrà sempre dire di avere avuto, nonostante le riserve, il consenso della maggioranza della Camera. I giornali berlinesi rilevano questo fatto. La *Vossische Zeitung* elogia la maggioranza, la quale non ha voluto acuire la situazione come una parte della stampa sembra desiderare. La *Nord Deutsche Allgemeine Zeitung* crede che le parole di Hertling circa la pace avranno l'applauso unanime del popolo e dimostreranno che il Cancelliere ed il Comando sono concordi. Il *Tag* vorrebbe che i partiti del Reichstag valutassero sopratutto questa concordia. La *Tages Zeitung* si duole che Hertling abbia nuovamente parlato delle propensioni per la pace, ma forse ne parlò per i socialisti oppure ne parlò solo per l'estero, ma in ambi i casi fu un errore. L'*Arbeiter Zeitung* è l'unico foglio viennese che protesti per il ritiro di Kuehlmann. «Il cambiamento di rotta nella politica estera tedesca — dice — interessa anche noi. I popoli dell'Austria devono esigere che ci si dica se tra i Governi di Vienna e di Berlino, anche dopo il mutamento, vi è quell'armonia di criteri sugli scopi di guerra e sulle condizioni di pace che l'alleanza consiglia. Il Parlamento austriaco deve chiedere spiegazioni a Burian».

Commenti

Roma, 12, notte.

Il «Giornale d'Italia», commentando il discorso Hertling, osserva che se vi potevano ancora essere dubbi sul vero significato della crisi odierna in Germania, il discorso del Cancelliere li ha tutti dissipati. Importa poco che egli assuma di fronte al Reichstag la responsabilità di ciò che è accaduto. Nessuno poteva aspettarsi che egli tenesse una condotta diversa. Esaminando il contenuto del discorso, il giornale scrive: «Il Cancelliere ha bisogno dell'equivoco per ingannare il pubblico tedesco e fare sopportare ancora il peso della guerra. Egli confessa che il paese e l'Austria desiderano la pace, ma siccome sa che la pace si potrebbe avere solo col sacrificio della casta prepotente alla cui fortuna è legata anche la sua, egli cerca di ingannare ancora il pubblico tedesco facendogli credere che la Germania combatte per la propria esistenza e non già per quella dei suoi veri oppressori. Resta a vedere se si potrà ancora per molto tempo continuare a trarre in inganno l'opinione pubblica con questa palese contraffazione della verità. Dal tono del discorso Hertling si è tratti a concludere che anche il Cancelliere nutre lo stesso dubbio angoscioso che dettò le ultime dichiarazioni di Kuehlmann».

Il «Corriere d'Italia» afferma che il discorso Hertling, per le affermazioni che contiene, nonostante i suoi artifici polemici, e nonostante l'evidente giuoco di equilibrio, presenta un sapore nuovo, il sapore stesso, non vi è dubbio, che aveva lasciato il discorso Kuhlmann. Dopo di che, la Germania aspetterà con molta ansia i risultati del nuovo colpo di Hindenburg, ma c'è da scommettere che il barone Hertling aspetterà con non minore ansia le probabili repliche degli uomini politici dell'Intesa al suo discorso. E' passato il tempo nel quale egli commentava un messaggio Wilson in maniera da togliere a questo ogni volontà di replicare. Questa volta per farlo parlare ancora non esita a travisarne addirittura il pensiero. Non vi è dubbio, lasciando allo Stato Maggiore l'incarico di fare il possibile per vincere la partita militare, il Cancelliere cerca che anche la partita di scherma diplomatica non sia sospesa, ma diventi anche sempre più serrata».

Il processo pei fatti d'Agosto

L'interrogatorio di Francesco Barberis e di altri imputati

La seduta s'inizia alle 10. Il Tribunale pronuncia una ordinanza con cui ammette alla lettura i documenti contestati dalla Difesa. La lettura frattanto è sospesa e s'inizia l'interrogatorio degli imputati. Viene chiamato alla pedana per primo Francesco Barberis, il quale fa la storia della sezione socialista locale. Dichiara che tutta la sezione era intransigente. Ci furono solo insignificanti dissensi di carattere interno. La sezione fu sempre unanime nel carattere della più rigida intransigenza deliberata dalla Direzione del Partito.

Presidente. — E' vero che in una bicchierata del 15 ottobre 1915 vi siete rallegrato di avere, nella vostra contrarietà alla guerra, chiusa la legge?

Barberis. — Mi sono semplicemente dichiarato contrario alla guerra.

Garizio. — La circostanza fu deposta dal vice questore Carassi.

Barberis. — Ma quello era un pianta carote. (Ilarità).

Presidente. — E' vero che avete invitato in un manifesto contrario alla guerra il proletariato ad una manifestazione contro la venuta del presidente Salandra? Volete vedere il manifesto?

Barberis. — Non importa. Ne assumo la responsabilità. Fui chiamato in Questura e fummo sconsigliati a fare un solo comizio in posizione così centrale. Fummo invece invitati a fare tanti comizi alla periferia in tutti i circoli rionali, col pieno accordo della polizia!... Del resto in quei giorni ero continuamente pedinato dalle guardie. Uscivo dall'Alleanza, ritornavo, sempre accompagnato da due guardie. Una volta le ho invitate a pranzo ma hanno rifiutato. (Ilarità). Non ho scritto mai manifesti perchè sono andato a scuola elementare quando già avevo cinque figli; ma quando vedevo tali manifesti scritti da compagni, li firmavo.

Barberis aggiunge che nei giorni della venuta di Salandra fu sempre pedinato e quindi non partecipò ad alcuna riunione. Fa quindi la storia della manifestazione del 1.o maggio 1916. — Chiedemmo — dice — di fare corteo o comizio, malgrado il noto decreto luogotenenziale. Fummo chiamati io e Balezzano dal Questore Borelli. Ci sconsigliò il corteo e ci pregò di fare un comizio privato. Risposi che non potevamo rinunciare al comizio pubblico, ma lo assicurammo che sarebbe stato garantito l'ordine. Si andò d'accordo quindi nel decidere il comizio pubblico. Ma il sabato nuovo contrordine. Da Roma era stata proibita qualsiasi manifestazione, ed allora non mancai di osservare che il contrordine veniva troppo tardi e che difficilmente poteva essere mandato a monte il comizio regolarmente indetto. Ma cosa sia avvenuto non so. So che al mattino del 1.o maggio io e la famiglia andammo in campagna.

Presidente. — E' vero che vi agitaste per l'espulsione di alcuni compagni favorevoli alla guerra?

Barberis. — La sezione, di cui facevo parte, ha semplicemente richiamato Donato Bachi all'osservanza dei deliberati del Partito. Questi si rifiutò ed allora è stato espulso per «referendum».

Presidente. — Nel 21 agosto 1916 ci fu un comizio per la liberazione di Tresca, imprigionato in America. Voi avreste detto allora che gli operai per far finire la guerra avrebbero dovuto rifiutarsi di far munizioni, e che i soldati avrebbero dovuto rivolgere le armi contro i nemici interni.

Barberis. — Non ho parlato.

La Difesa fa contestazioni, chiede schiarimenti. Il P. M. ricorda ai difensori che di questo passo l'interrogatorio durerà tre giorni.

Barberis. — A noi non importa niente di venire qua anche un anno di seguito. (Ilarità).

Il Presidente rivolge altre domande circa le riunioni del Partito. Barberis, a voce alta, grida che non risponderà nulla circa le assemblee del Partito. «In queste adunanze private avevamo diritto di discutere di tutti i problemi attinenti alla guerra». Poichè Barberis riempie la piccola sala della sua voce tonante il Presidente lo richiama.

Sciorati. — E' il suo fare. E' questione di tono, ma non ci mette cattiveria!

Presidente. — Voi presentaste ad un comizio antimilitaristico Silva Vivani.

Barberis. — Al giudice istruttore dissi che l'avevo presentato io: mi sono però sbagliato. Effettivamente lo presentò con poche parole Elvira Zocca. Io ero semplice spettatore. La conferenza s'è sciolta senza incidenti.

Barberis aggiunge che tutte le conferenze erano privatissime e la Questura controllava con ogni minuziosità gli ingressi. Se qualcuno è entrato senza biglietto, la colpa è della Questura. Era lei che permetteva i comizi privati e li regolarizzava e ritirava i biglietti d'ingresso.

Poichè Barberis torna a gridare, il Presidente osserva: — Il modo con cui parlate convince che i funzionari dovevano sentire benissimo i vostri discorsi.

Un comizio sopraluogo?

Barberis: — Passano parecchie linee di tram e non potevo essere sentito. Faremo un comizio-sopraluogo. (Ilarità).

Presidente: — Avete invitato a gridare abbasso la monarchia ed altro.

Barberis: — Non ho gridato nulla. Ho ritenuto io sempre una superfluità. Io non ho mai gridato come un ministro attuale abbasso....

Presidente: — Basta, basta. Abbiamo capito ma non occorre che ripetiate.

Barberis: — Sissignore, debbo dire che quel ministro alla Camera ha gridato abbasso....

Garizio: — Tu non lo hai gridato e non sarai mai ministro!...

Presidente a Barberis: — Sono io che debbo dirigere il dibattimento.

Barberis non nega di avere inneggiato alla Internazionale. E' socialista appunto per questo, e internazionalista! Riafferma i suoi ideali per l'internazionalità ed aggiunge che non ha mai incitato alla diserzione, alla ribellione, alla violenza. Ha fatto solo della propaganda per l'idea socialista.

Presidente: — Nel 24 dicembre 1916 avete sentito la necessità di creare una agitazione immediata per far fare la pace.

Barberis: — L'agitazione era di natura. La direzione del Partito aveva deciso di fare di tutto per spingere tutti, non solo in Italia, ma in tutta Europa, a far cessare l'orrendo macello. Naturalmente noi dovevamo compiere il nostro dovere.

Serrati: — Ma sì, l'abbiamo fatto tutti...

Sciorati: — Nel caso siamo imputati tutti!

Presidente: — Avete detto in quel comizio ch'era tempo di fare meno parole e di scendere in piazza.

Barberis: — Nego. Le assemblee sono assemblee. Non rispondo. Lì potevamo discutere a nostro piacimento.

P. M.: — Nega o non risponde?

Sciorati e Modigliani: — Nega, nega.

Barberis: — Dichiaro che ho preso parte attivissima a tutte le riunioni private del Partito e viceversa ho parlato assai raramente in comizio. La Questura mi vedeva e mi sentiva parlare ovunque, anche quando ero assente.

Presidente: — Nel 24 marzo 1917 sosteneste la necessità di nominare un comitato di tre individui per la propaganda negli stabilimenti ausiliari.

Difesa: — I tre furono assolti.

Barberis. — Si facevano delle riunioni tra noi socialisti divisi in «rigidi» e non «rigidi». Ognuna delle due parti faceva delle riunioni per discutere sulle sue vedute. Non erano due sezioni divise nè c'erano due commissioni o comitati; erano semplicemente riunioni personali per affiatarci.

Presidente. — Il 27 aprile 1917 alla Camera del lavoro ci fu una riunione di commissioni da voi presieduta per preparare la manifestazione del 1.o maggio 1917, recisamente proibita dall'Autorità.

Barberis. — Era la solita riunione che precedeva tutti i primi maggio. In quella riunione si abbandonò l'idea del comizio e si deliberò un comizio privato. Viceversa nella notte del 30 l'autorità procedeva alla chiusura dei locali della Camera del lavoro. Al mattino del 1.o maggio mi reco a questo comizio privato. Viceversa in via Cernaia vengo avvisato che i locali erano chiusi. E mi sono messo a passeggiare.

Presidente. — Riassumete. Le vostre passeggiate non interessano.

Barberis. — Interessano me. Passeggiavo per via Cernaia, datemi gli squilli, dopo un mese...

Presidente, interrompendo: — Vi ho semplicemente domandato se avete presieduto quella tale adunanza preparatoria.

Barberis tira diritto e racconta le peripezie di quella mattinata e del processo che ne seguì per cui fu condannato.

Presidente. — Ricordate d'una lettera scritta il 28 marzo 1917 ai compagni della C. E.?

Barberis. — Sì, e prego di leggerla.

La lettera scusa la mancanza ad una certa riunione; riafferma il suo pensiero che non si debba soffiare nel fuoco ma ritiene nel contempo che non si debba neppure spegnerlo.

Barberis, al segretario. — Non è così. Ha letto male. No, no.

Presidente. — Guardate, ma se è la vostra lettera originale! (Ilarità).

Difesa. — Ma sì, è tua.

Barberis. — Mi pareva che finisse con un'altra frase.

La lettera dice fra l'altro: «Questo che succede è il preludio di fatti più gravi», ed il Presidente chiede se c'erano delle agitazioni in quei giorni.

Barberis. — Sì, c'era del malcontento, ma originato dal caro viveri. Covava il fuoco; ecco perchè dissi che non bisognava alimentarlo.

P. M. — Ma neanche spegnerlo!

Presidente. — Il 5 maggio 1917 inneggiaste alla rivoluzione russa e attaccaste l'oratore prof. Mondolfo affermando che aveva parlato troppo blandamente e pacatamente.

Barberis. — Ho parlato ma non in questo senso.

Il Presidente rileva che da un resoconto dell'«Avanti!» appare che Barberis partecipò ad una assemblea della Sezione socialista in cui si invitavano gli operai degli stabilimenti ausiliari ad astenersi dal lavoro e a sabotare la produzione bellica.

Il resoconto è letto dal segretario. Si rileva che Barberis si è dichiarato non soddisfatto del contegno della Direzione centrale del Partito e dei consigli di moderazione dati al proletariato e che occorreva una politica dritta, energica.

Barberis conferma.

Il Presidente ricorda un altro comizio di operai esonerati o militarizzati, in cui Barberis parlando affermò che se i 300 mila operai di Milano e di Torino, addetti alla produzione del materiale bellico, avessero incrociato le braccia, la guerra sarebbe terminata; e che ognuno dei presenti doveva convertirsi in un manifestino per propagandare quest'idea.

Barberis. — Non era un comizio ma una assemblea di tesserati. Io la presiedetti e la sciolsi senza avere detto queste frasi.

Presidente. — Potete negare che 50 finestre erano spalancate e siccome avete la voce potente, tutti vi sentivano.

Barberis. — Faremo un sopraluogo...

L'udienza è quindi rinviata alle ore 15.

I rappresentanti del Soviet

Alle ore 15 si ripiglia l'interrogatorio di Barberis.

Presidente. — Nel 27 maggio 1917 avete parlato in una riunione che doveva essere di coltura e l'avete tramutata contro la guerra. — E il presidente accusa Barberis di frasi violentissime, tra cui queste: «I maggiori nemici dei nostri soldati sono non i tedeschi, ma i carabinieri». Il popolo avrebbe dovuto scendere in piazza non coi dei cerini, ma con delle buone rivoltelle ed altre, che non trascriviamo per riguardo... alla censura.

Barberis spiega che sostituì l'oratore che rinunciava e che entrando nella sala della conferenza ebbe un vivace dibattito col delegato Mosso, che lo aveva richiesto in malo modo del biglietto d'invito. In quell'occasione l'autorità di P. S. prese estreme misure di rigore, tanto che il pubblico voleva uscire in istrada a protestare. E aggiunge: — Io usai la parola per invitare alla calma. Infatti dopo i vari discorsi il comizio finì tranquillamente. Non solo non pronunciai quelle frasi, ma feci azione pacificatrice, tanto che ebbi persino le congratulazioni di qualche giornalista.

Il presidente invoca a questo punto la testimonianza... dell'Avanti!

Si legge, cioè, la relazione mandata dal corrispondente dell'Avanti! da Torino. Essa dice che gli «*oratori si espressero con parola vibrata ogni dire, incitando gli operai ad essere pronti per le prossime battaglie*».

Presidente: — Vedete, Barberis, è un po' difficile calmare un'assemblea con parola vibrata ogni dire e incitando a tenersi pronti!

Il presidente contesta altri discorsi focosi. Barberis risponde: — Ho combattuto sempre i socialisti massoni perchè non ho mai amato certi segretumi! Il vice-questore Carassi ha innalzato un castello d'accusa su manifestazioni di inesistenti Comitati segreti. Lamento poi che il giudice istruttore non mi abbia fatto che un limitato numero di contestazioni e non tutte quelle che mi si fanno ora all'udienza.

Avv. Modigliani: — Atto a verbale di questa protesta.

Presidente: — Come membro della frazione rigida, siete qui ci tenevate...

Barberis: — Per quanto non sia più rigido, ma curvo per l'età (Risa).

Presidente (proseguendo): — ... Vi siete compiaciuto della pubblicazione d'un certo manifestino ultra-intransigente.

Barberis. — Ne condivido le idee.

Presidente. — Nel noto manifesto del Soviet imprecaste alla borghesia, incitaste ad abbandonare gli stabilimenti bellici ed i soldati a fare causa comune col popolo.

Barberis: — I rappresentanti del Soviet girarono tutta Italia col consenso e col compiacimento del Governo. Io ho parlato ed ho ritenuto che il Governo avesse dato il «la», cioè avesse invitato gli italiani ad inneggiare alla rivoluzione, visto che erano venuti in Italia a scopo di propaganda (Risa). Io del resto credo che inneggiare alla rivoluzione russa non volesse dire invitare a fare la rivoluzione in Italia. Io ho parlato «internazionalmente». Si rilegge la lettera di Barberis all'on. Morgari da noi pubblicata stamane.

Barberis, a questo punto, dice che i fatti di Torino non erano stati nè preparati, nè organizzati, nè deliberati, ma scoppiarono improvvisamente; e al loro inizio sapendo di essere un po' la testa di turco della Polizia, rimase lontano, al consueto lavoro. «Non potevo inveire contro le povere vittime», grida a voce tonante.

Presidente. — Ma parlate piano. Sentiamo tutti.

Barberis. — Non si preoccupi. Io non mi sforzo a parlare (Risa). Dunque io non ho negato la mia solidarietà colle vittime, coi morti e cogli arrestati, tanto più che erano arrestati persino dei membri della Camera del lavoro, i quali erano completamente estranei alla nostra legale propaganda antibellica. La lettera scritta da me all'on. Morgari, che voi ritenete come una mia confessione, è un documento invece di lealtà e di solidarietà umana.

Barberis prosegue. — Io sono stato 12 giorni nascosto e lo dico a scorno dell'Autorità di P. S. che mangia il pane senza fatica...

Presidente. — Ma lasciamo queste frasi...

Barberis: — Quindi andai tranquillamente all'Alleanza a fare quello che facevo sempre. C'è stata persino una riunione di 400 salariati dell'Alleanza, che io presiedetti. Potevano venire due guardie ad arrestarmi facilmente. No. Hanno mandato 300 uomini armati per arrestare un uomo, che tutti vedevano, che tutti avvicinavano. Del resto, non mi prendevano nemmeno in 800 se ero avvertito cinque minuti prima (risa).

Presidente: — E' stata la catasta di legna sotto cui eravate nascosto che vi ha tradito.

Barberis: — Sì, mi sono malamente imboscato (risa).

Barberis chiede un bicchiere d'acqua, osservando: — Sono un capo-cantiniere, ma mi piace l'acqua.

Quindi dice che è stato colpito, danneggiato dalla guerra: — Ho un figlio, un genero, dei parenti al fronte: ebbene nessuno ha disertato. Sono capo cantiniere all'Alleanza Cooperativa; ebbene, dei 40 miei dipendenti non c'è un disertore solo. Ho amici, ho compagni, ho consoci di Circoli all'aria; nessuno è disertore. Conosco dei compagni mutilati, feriti, prigionieri: questa è la prova che non abbiamo fatto propaganda di rivolta, di diserzione, di ribellione, ma di pace. Io accuso...

Un vivace incidente

Presidente: — Voi non dovete accusare...

Serrati, in piedi, con voce [illegible] dice: — Dobbiamo accusare.

Il presidente richiama all'ordine gli imputati. Serrati grida: — Se non permettete che io accusi, perchè rinuncio a difendermi, io resterò in cella. Io intendo accusare [illegible] e se non mi permettete di accusare lo farò in cella.

Presidente: — Farete quel che vorrete.

L'on. Modigliani riconduce gli animi alla calma chiedendo al presidente che accolga il desiderio degli imputati.

On. Treves: — E' ovvio che gli imputati si dimostrino piuttosto vittime di un complesso di fatti di cui loro non sono responsabili.

Serrati vorrebbe parlare ma i difensori lo calmano. Egli s'irrita e grida:

— Lasciatemi parlare. Voi non siete miei difensori. Mi difendo da me.

L'imputato rivendica quindi il diritto di difendersi come vorranno. Altrimenti si ritireranno tutti dall'aula.

Barberis riprende quindi a parlare e dice:

— Rispondo circa Caporetto...

Presidente: — Prima parlate dei fatti di Torino.

Barberis fa una filippica sul rincaro dei viveri, sui guadagni degli industriali, il che ha inasprito lo scontento e la sfiducia. Cita il rincaro del vino ricordando quanto ha speso l'Alleanza Cooperativa, il rincaro dell'olio, e si diffonde a lamentare il rincaro delle scope perchè — dice — la saggina è stata esportata in Germania.

«Chi ha sabotato in sostanza la guerra — grida Barberis — è stato il rincaro della vita, è stato il disservizio ferroviario».

Ma però parlando di tale disservizio, per quel che si riferisce al vino che riceveva per ferrovia l'Alleanza, va per le lunghe!

— Il disservizio ferroviario è quello che ha «diffamato» la popolazione. E la mancanza dei generi, l'aumento dei loro prezzi, è colpa del Governo e colpa dell'Autorità militare che ha requisito su vasta scala. E [illegible] a Caporetto.

Serrati: — Ma tira avanti!

Barberis: — No. Debbo difendermi accusando.

L'imputato dice che le responsabilità di quei fatti ricadono su alte personalità.

Presidente (seccato): — Ma che ne sapete voi?

Barberis: — Ditelo allora voi altri che lo sapete (Ilarità). Barberis conclude affermando che la guerra è stata sabotata non dai socialisti.

L'interrogatorio di altri imputati

Viene alla pedana l'imputato Pianezza il quale inizia un discorso sul rigidismo con grande enfasi. Il presidente lo richiama all'ordine ma Pianezza grida: — E' il mio temperamento!

Presidente: — Brutto temperamento (Ilarità).

Nasce una discussione sul «rigidismo» di poco interesse. La Giudice imbecca Pianezza. Barberis dice che non ha bisogno della difesa di Pianezza, l'avv. Filippi se la piglia coll'avvocato Sciorati e l'avv. Bellotti va a prendere aria. Ma dopo questo proemio di carattere personale, Pianezza risponde poi a tono.

Presidente: — Nel comizio del «Soviet» vi qualificaste soldato, mutilato di guerra. Assicuraste che i soldati avrebbero gettate le armi se le donne fossero insorte, incitaste alla rivolta e diceste che come il proletariato russo aveva cacciato lo Tzar, così quello italiano avrebbe fatto far fagotto...

Pianezza: — Non mi qualificai nè soldato nè mutilato e dissi solo che se la guerra non fosse finita presto anche tutti gli altri sovrani d'Europa avrebbero dovuto far fagotto.

Presidente. — Badate che ciò vi è contestato da molti, anche da giornalisti. Pure dal carcere avete scritto un foglietto in cui dicevate che bisognava mandare a spasso le monarchie.

Pianezza. — Mi mostri il foglio.

Presidente. — A suo tempo.

Pianezza con grande enfasi dice che non ha mai tradito la patria.

Presidente. — Ma cosa c'entra?

Pianezza. — Io sarò un ribelle, mai un traditore. Io, soldato, in sentinella ho sempre fatto il mio dovere: non per la patria di lor signori, ma per il dovere di difendere quegli altri soldati che avevo dietro di me.

L'imputato si dilunga, gesticolando e concludendo che i fatti di Torino furono originati dalla Pubblica Sicurezza.

E' la volta dell'imputato Boccignoni, altro membro della Commissione esecutiva della Camera del lavoro. Nel 31 agosto 1916 ha parlato nel comizio pro Tresca, accennando alla guerra e lamentando la mancanza della solidarietà internazionale. Nel 6 aprile 1917 protestò contro l'ignavia dei caporioni socialisti — dice l'accusa — e contro le masse indecise a farla finita colla guerra. L'on. Modigliani fa mettere a verbale che la riunione era promossa per protestare contro i licenziamenti degli industriali.

Il Presidente contesta anche altre frasi incendiarie pronunciate dal Boccignoni in diverse occasioni.

Boccignoni. — Mi limitai a portare il saluto della Commissione esecutiva.

Presidente. — Era un saluto pericoloso!

L'imputato in sostanza spiega che egli parlò in varie occasioni genericamente, internazionalmente.

Presidente. — Il 9 marzo 1917 parlaste al Circolo giovanile di via Nizza, dove incitaste le donne a prepararsi per l'inverno veniente.

Boccignoni. — Tenni una conferenza di cultura, spiegando la lotta di classe in genere, senza parlare di guerra.

L'imputato nega qualsiasi responsabilità o partecipazione nell'organizzazione di varie riunioni e comizi tra cui quello del Soviet.

Viene in discussione una lettera a firma Bonino che risulterebbe a carico del Boccignoni. Modigliani fa le sue riserve sulla «esistenza ignota» di questo misterioso Bonino.

On. Sciorati. — Potrebbe essere un agente del vice-questore Carassi.

P. M. — Certo direte che è un agente provocatore...

On. Sciorati (ridendo). — A meno che non sia l'on. Bonino!... (I quattro deputati difensori ridono, ilarità nel pubblico).

Il segretario della Camera del lavoro

Succede Zaverio Dalberto, segretario della Camera del lavoro.

Presidente. — Voi avete indetto parecchi Comizi, tra cui quello del 1.o maggio 1916.

Dalberto. — In quell'epoca ero in prigione da tre mesi.

On. Modigliani. — Mi pare che l'alibi sia provato.

Si vanno a compulsare i documenti. Si tratta del 1.o maggio 1917. Dalberto dichiara che non ha mai appartenuto al partito socialista, nè vi appartiene pure essendo segretario della Camera del lavoro. Spiega la dualità delle funzioni della Camera e del Partito.

— Finora — dice — si è fatto confusione. La Camera del lavoro s'occupa del movimento economico e non politico. Il P. S. non c'entra ed io sono così libero, così indipendente che non sono, pur essendo socialista, iscritto al Partito. Le due Commissioni esecutive non si sono riunite che in occasione del Comizio del 1.o maggio 1917 e di quello di protesta del 12 maggio pure 1917. Parlai nel Comizio del 3 maggio 1917 dopo De Giovanni, ma brevemente, tirando contro di lui una pasquinata. Ma che c'entra la guerra! Io quando parlo non mi sognate che faccia il livido, non sono un energumeno, non sono un violento, tutti lo sanno, e dico soltanto la verità senza odi e senza esagerazioni.

Anche Dalberto si diffonde, e il presidente lo convince a riassumere. In sostanza afferma che [illegible] fece opera di conciliazione illustrando con larghe argomentazioni e dati il funzionamento della Camera del lavoro durante questi anni di guerra. Spiega pure a lungo come avvennero gli scioperi, come si svolgono, come si compongono.

Il presidente vorrebbe si tagliasse corto, ma la difesa insorge insistendo nella necessità che siano compulsati ed esaminati tutti gli scioperi, diretti e composti dalla Camera del lavoro per stabilire l'entità del che, Carassi che [illegible] furono scioperi a sfondo politico.

Modigliani: — Porteremo le relazioni [illegible] e le esibiremo una per una.

Presidente: — Ma contesterete la deposizione del Carassi a suo tempo!

Imputato e difensori [illegible] tono, e Dalberto fa la statistica [illegible] che ben 117 mila operai trovarono alla Camera del lavoro di Torino il sussidio, riuscendo ad avere aumenti del 20 per cento, del 40, del 60 e persino del 100 per cento.

Questi sono gli scioperi pseudo-economici di cui è parola nel famoso rapporto del Carassi.

Dalberto eccita l'ilarità generale quando aggiunge che tentò di formare persino una Lega, Sezione lavoratori dello Stato, fra le guardie di P. S., le quali, com'è noto, non vivono troppo sontuosamente.

Dalberto ha spiegato, ha dimostrato la regolarità, l'equità, la giustizia di altre agitazioni, specificando largamente le molteplici difficoltà delle funzioni di un povero segretario di Camera del lavoro, gli ostacoli che deve superare, l'indecisione delle Autorità, la diffidenza degli scioperanti, le critiche del Consiglio generale, i rapporti della Polizia.

Sono le 19.15 e Dalberto non ha ancora finito. E' stanco. P. M. e presidente avvertono [illegible] si va per le lunghe. L'on. Modigliani rileva che il dibattimento ha le sue necessità.

L'udienza è rimandata alle ore 9 di stamane.

Il processo per il disastro della "Benedetto Brin,,

Roma, 12, notte.

Appena l'udienza è aperta, il presidente chiede al Moschini se sapeva che Bartolini lo aveva accusato. L'imputato risponde che lo seppe a Spezia, ma molto tardi. Il segretario dà lettura di due lettere scritte dal Moschini al Diamantini, rimproverandogli d'averlo accusato. A domanda del presidente, Moschini dice che, scrivendo al Buonvicino di arrivare alla vittoria, egli augurava sinceramente la vittoria finale. Al P. M. risponde che egli era contentissimo delle rivelazioni fatte dal Bartolini e dal Diamantini, perchè egli voleva aiutare la giustizia, e soltanto si mise di puntiglio col Diamantini per quello che aveva fatto contro di lui. A domanda del presidente, risponde che non conosceva Mario Azzoni. Ne intese parlare dal Carpi nel carcere di Milano. Bartolini mi disse di conoscerlo bene e che Azzoni si stava occupando della Commissione d'inchiesta per il disastro della *Leonardo da Vinci*. L'imputato dice di non poter confermare che fu il Carpi a dirgli che l'Azzoni era il falso ufficiale che andò a trovarlo al carcere di Venezia. Avendo però il presidente fatto notare che anche su questo punto egli si disdice, il Moschini aggiunge di ricordare che il Bartolini parlava dell'Azzoni, che però egli non conosceva. — Presidente: L'imputato Carpi era in relazione con l'Azzoni? — Moschini: Sì. Nel colloquio che ebbi a Milano mi parve, in un discorso che avveniva fra il Carpi e il Bartolini, di intendere che l'Azzoni era andato a trovare il Carpi nel carcere di Venezia, vestito da ufficiale.

Confronto Moschini-Azzoni

A questo punto l'Azzoni viene fatto uscire dalla gabbia e, messo davanti al Moschini, esclama piangendo: Non mi ha mai conosciuto questo farabutto! — Infatti, a richiesta del presidente, il Moschini conferma di non aver mai veduto, nè conosciuto l'Azzoni. Su richiesta dell'avv. Antonelli, il presidente chiederà al direttore del carcere di Venezia la nota delle persone che hanno visitato in carcere il Carpi.

Presidente: — Come mai una delle chiavi trovate in una perquisizione al vostro sacco apriva il deposito della nafta?

Moschini: — Io lo ignoro. Le chiavi dovevano esclusivamente servire per il furto alla calzoleria Varese. Dice che nel sacco del Pogliani furono trovati documenti riguardanti la nave *Conte di Cavour* e un taccuino, ma non sa che cosa vi fosse scritto. Esclude di aver invitato il Pogliani a far parte della banda.

Il segretario dà quindi lettura della relazione del Comando della difesa marittima di Spezia, che contiene i risultati di un'inchiesta a carico del Moschini e del Diamantini.

P. M.: — Faceste opera disfattista nella marina?

Moschini: — Nossignore.

Ad altra domanda del P. M. l'imputato nega di essersi lamentato col Bartolini che il disastro della *Benedetto Brin* fosse dovuto alla potente associazione.

L'imputato Bartolini

Il presidente passa all'interrogatorio dell'imputato Guglielmo Bartolini. L'imputato dice: «Il 10 luglio 1915 fui richiamato in servizio militare. Mi presentai al deposito dei regi equipaggi di Venezia e poscia fui mandato alla difesa di Venezia per istruzione nel servizio della difesa antiaerea. In seguito, per insubordinazione, fui messo in prigione nella caserma Nicoletto Livo ed il 13 settembre fui trasferito al carcere militare di San Francesco della Vigna, dove conobbi Achille Moschini, imputato nel processo, col quale strinsi amicizia, ritrovandomi spesso con lui. Dopo una decina di giorni dacchè avevo stretto amicizia col Moschini egli mi disse di avere delle rivelazioni da fare. Posto in curiosità gli chiesi di che cosa si trattasse. Egli per primo mi domandò se avevo conosciuto in carcere il soldato Giorgio Carpi. Gli risposi di averlo conosciuto. Il Moschini continuò: Sai, il Carpi mi ha fatto delle gravi rivelazioni. Mi disse che resosi disertore era passato in Austria e dopo essere stato in un campo di concentrazione da un generale austriaco sarebbe stato incaricato di eseguire in Italia lo spionaggio e fornito di bombe di piccole dimensioni per fare saltare in aria navi, polveriere ed opifici. Io quando sentii dal Moschini parlare dei congegni che avrebbero potuto distruggere le navi mi misi a ridere e mostrai di non credere. Il Moschini insistette e mi disse che il Carpi gli aveva parlato del porto di Taranto e di navi e gli aveva soggiunto che c'era molto da guadagnare operando per l'Austria. Dopo questo primo discorso Moschini andò in infermeria ed io ebbi il processo. Dopo la mia condanna il Moschini mi fece vedere un biglietto del Carpi nel quale era scritto: «Ho bisogno che tu esca dal carcere per potere operare». Allora, dico la verità, cominciai a credere al racconto del Moschini, il quale mi aggiunse di avere veduto nelle mani del Carpi delle lettere che venivano dalla Svizzera. Intanto io ed il Moschini fummo tradotti a Napoli ed egli continuò a parlarmi del Carpi e me ne parlava con tanto calore e con tanta simpatia che io pensai che fosse d'accordo con lui e che pensasse di conquistare anche me. Ad ogni modo io lo consigliai di stare ben attento e nel caso di denunciare il Carpi. Ma lui obbiettò che contro il Carpi non aveva una prova sicura. Allora lo avvertii che se fossero accaduti dei sinistri io avrei denunziato il Carpi. Passai a Roma. Alla stazione di Paranise lo vidi il Carpi con un ufficiale e lo chiamai per avvertirlo che il Moschini era stato condannato a sei mesi. Egli mi rispose che lo sapeva. Io fui internato nel reclusorio di Gaeta e ricevetti due lettere dal Moschini. In queste lettere mi avvertiva che stava preparando un buon colpo. Io che non ho mai rubato, non ho pensato che volesse alludere ad un furto, e quando seppi del sinistro della «Spezia» ripensai alla lettera del Moschini e gli scrissi raccomandandogli di stare bene attento. In fondo alla lettera misi delle iniziali senza alcun significato, allo scopo di fare capire al Moschini che ero un uomo fidato e segreto. Il Moschini non rispose. L'imputato proseguendo il suo interrogatorio parla della sua permanenza a Brindisi dove conobbe il marinaio Gaetano Buonvicino, pure lui romagnolo, al quale confidò quello che aveva saputo dal Moschini e dal Carpi. Il Buonvicino lo consigliò di riferire tutto al comandante della Spezia, Acton. Allora io, prosegue il Bartolini, al capitano di vascello Acton feci tutto il racconto delle rivelazioni avute dal Moschini e riferii tutto quello che sapevo ed aggiunsi che il Moschini ed il Carpi mi ritenevano associato e che fra noi esisteva un linguaggio convenzionale. Buonvicino mi pregò di associarlo alle indagini e di richiedere la sua cooperazione ai superiori. Ma io non accettai perchè volevo essere solo ad avere il merito dell'operazione. Buonvicino fu assente per servizio e quando ritornò mi meravigliai di non essere stato più interrogato dopo la prima deposizione. Ebbi una breve licenza e tornato a casa lessi della nomina di una Commissione d'inchiesta per il disastro della «Brin» e che si prometteva un forte premio a chi avrebbe fatto scoprire i colpevoli. Io fui contento di avere già fatto le mie rivelazioni e così non si potesse sospettare della mia sincerità. Fui invitato a Taranto a deporre alla Commissione d'inchiesta per la «Leonardo» e tornato trovai il Buonvicino che aveva già deposto e mi disse che i commissari credevano poco al mio racconto. Io ripetei a Taranto quanto avevo detto al comandante Acton e dissi che forse il Moschini si era confidato con me sapendomi socialista. La Commissione non ci credeva e mi minacciò di punizione. Intanto fui affidato al delegato Di Maio e con lui venni a Roma. Sono le 12 e mezza e l'interrogatorio viene rinviato a [illegible]

Cronaca Cittadina

Per la festa francese del 14 Luglio

L'arrivo della musica francese che parteciperà al Gran Concerto in Piazza Vittorio

La musica di uno dei reggimenti francesi che si trovano al nostro fronte è arrivata nella nostra città per prendere parte al concerto di domenica sera in piazza Vittorio.

Alla stazione di Porta Susa attendevano i colleghi i componenti di una musica militare del presidio. Vi intervennero pure S. A. R. la principessa Laetitia, il prefetto grand'uff. Taddei, il sindaco conte Frola, il console di Francia, il questore cav. uff. Mori, una rappresentanza dell'ufficialità della guarnigione. Gli ospiti ebbero il benvenuto dal prefetto, dal sindaco e dal console, e furono accompagnati in corteo al Capannone della Croce Rossa francese in corso Vittorio Emanuele.

Stasera, come è noto, avrà luogo il grande corteo. Avrà alla testa i musicanti francesi e si comporrà sotto la luce di migliaia di lampioncini alla veneziana. Si muoverà alle 21 da piazza Carlo Felice, percorrerà via Roma, piazza S. Carlo, via Maria Vittoria, sostando al Comando Militare di via S. Francesco da Paola, proseguendo poi per via Po, fino all'Associazione della Stampa e alla R. Prefettura. Quindi, per via Garibaldi, il corteo si recherà al Palazzo Comunale, dove tutta la Giunta è convocata per rendere omaggio agli Alleati. Gli abitanti della via Po e della piazza Vittorio Emanuele sono invitati a richiedere le bandiere necessarie per la festosità esteriore della giornata presso l'Associazione della Stampa, mandando richieste scritte e provvedendo al personale pel loro ritiro. Ad aggiungere decoro alla grande serata il Comune farà illuminare la facciata del Municipio.

Il Comitato d'iniziativa della colonia francese di Torino e del Piemonte prega vivamente i suoi connazionali di partecipare alle manifestazioni che avranno luogo in occasione della festa nazionale del 14 luglio 1918, col seguente programma: Sabato, 13: Fiaccolata. Convegno angolo via Sacchi e corso Vittorio Emanuele, alle ore 21. — Domenica, 14: Manifestazione al monumento di Garibaldi. Convegno alle ore 8.45, al ponte Umberto I. Corteo popolare alle ore 16.30. Convegno davanti al Consolato, via Pomarino.

Vivissima è l'aspettativa per il gran Concerto che si svolgerà, organizzato dall'Associazione della Stampa, domenica sera, in piazza Vittorio Emanuele. Parteciperanno quattro bande e verrà eseguito il popolare pezzo: *La battaglia di S. Martino*, che avrà una messa in scena singolare, poichè l'Associazione si varrà del concorso dell'Autorità militare per il necessario fuoco di fucileria. L'Autorità militare concederà pure alcuni grandiosi fari, che illumineranno tutta la piazza e l'uso di potenti razzi illuminanti da trincea. Sarà uno spettacolo magnifico, mai visto. Un grande e solido reticolato recingerà, su un'area di 400 metri quadrati, il luogo in cui si svolgerà il «concertone». Le 700 sedie a disposizione del pubblico sono quindi contenute in un comodo e sicuro spiazzo, entro il quale avranno accesso soltanto i detentori degli appositi biglietti. La loro vendita procede celermente, fra una spiegabile cumulo di richieste. Ricordiamo che i biglietti si possono ritirare di giorno e di sera all'Associazione della Stampa, in via Po, N. 2, piano primo, dietro offerta di una oblazione minima di L. 2. La gran folla del pubblico potrà assistere al Concerto fregiando l'occhiello della giacca con la coccarda tricolore — tipo speciale — che sarà offerta oggi e domani alla cittadinanza, per mezzo di uno stuolo di giovani e di signorine. L'oblazione minima è fissata in ragione di 30 centesimi.

L'on. Gallenga a Parigi

Il sottosegretario di Stato, on. Gallenga, è arrivato a Torino ieri, alle ore 11, ricevuto dal prefetto e dal comandante del Corpo d'armata. L'on. Gallenga ha proseguito alle ore 16 per Parigi, ove consegnerà domani, 14 luglio, alle ore 8, all'Eliseo, presente il Presidente della Repubblica Poincaré, il cofano contenente 400.000 firme che Roma invia alla Francia ed agli Alleati. Accompagnano il sottosegretario di Stato, il senatore Guido Mazzoni, il capo di Gabinetto comm. Bianchi ed il segretario generale del Comitato 14 luglio, cavaliere Bava.

Per l'istituzione di un marchio nazionale di fabbrica

In seguito ad iniziativa presa dalla Società promotrice dell'industria nazionale si sono riuniti in Torino numerosi rappresentanti delle maggiori associazioni industriali italiane per studiare la convenienza e la possibilità di introdurre anche in Italia l'uso di un marchio che garantisca che il prodotto sul quale è applicato è di fabbricazione italiana.

La questione è già stata studiata in altri Paesi e anzi in alcuni di essi è da tempo in via di pratica attuazione.

Gli intervenuti riconobbero come l'introduzione di un marchio nazionale da aggiungersi a quello di ogni singolo produttore sarebbe utilissimo sia per evitare il ripetersi di inconvenienti e di concorrenze non sempre leali verificatesi prima della guerra, sia per mettere in valore all'estero i prodotti italiani di cui attualmente non si conosce se sono fabbricati in Italia, sia infine per garantire che il prodotto il quale porta la marca italiana, proviene solo da fabbricanti onesti e corretti.

Gli intervenuti riconobbero che come in Francia così anche in Italia la concessione dell'uso della marca, il controllo e la vigilanza sulla sua applicazione, dovrebbero dipendere unicamente dalle associazioni industriali opportunamente federate a tale scopo.

L'assemblea quindi deliberò di dare mandato alla presidenza della Società promotrice dell'industria nazionale di proporre un progetto concreto per attuare l'iniziativa da essa presa, riconvocando entro breve tempo una nuova riunione.

Le licenziate nelle Scuole Tecniche femminili "Regina Elena" e "Maria Laetitia"

Licenziate con dispensa: Aimino Giuseppina, Argentero Anna, Balbis Adele, Bechelli Elsa, Bergui Leonilda, Bernasso Maria, Bolletti Giovanna, Cecchetti Giuseppa, Comaglio Maria, Forneris Caterina, Giorcelli Virginia, Sassetti Elisa, Nespoli Ida, De Lorenzi Adalgisa, Duyvis Caterina, Fenoglio Emma, Ferraudo Pierina, Frisone Lidia, Gallino Olga, Gentile Elvira, Golzio Maria, Grosso Maria Luisa, Lovari Emma, Mare Teresa Giulia, Marone Orsola, Massai Ada, Germano Maria, Meoni Rosa, Monticone Caterina, Parusini Serafina, Peiri Ernesta, Regna Emma, Rolle Maria, Rolando Maria, Rubeo Angela, Scaglia Maria Antonia, Scanavino Celestina, Scanavino Rosa, Serra Rosa, Tamagno Mauri, Tamagnone Caterina, Taschiero Teresa, Tarrago Giulia, Tommasina Giuseppina, Turco Ida, Viotti Cristina, Malna Caterina, Bergna Angela, Castellano Giuseppina, Doglio Maria Luisa, Ferrero Anna Maria, Golzio Michelina, Grosso Rosa, Gualtieri Bruna.

Licenziate con esame: Almonino Giovanna, Bernasconi Maria, Borgogno Luigia, Carignano Angela, Cavallero Maria, Colombo Ida, Comba Angela, Dalla Giovanna Celestina, Vissa Maria, Dallari Adele, Fedele Maria, Luciani Leopoldina, Mancini Maria, Monaco Nerina, Poggio Assunta, Taglione Luisa, Rosco Maria Nida, Pecchiura Maria, Poggi Maria, Corona Libera.

Privatiste: Bardelli Clelia, Cerruti Iolanda, Drago Pia, Ferro Balbina, Merlo Luigia, Perano Angiola, Spazzi Luigia.

* * *

Le seguenti allieve della scuola tecnica commerciale Maria Laetitia conseguirono la licenza nella sessione estiva:

Licenziate con dispensa: Barbera Antonietta, Barbera Teresa, Bertocci-Costanzi Gemma, Carbonero Fiorenza, Daglio Cesarina, Davico Margherita, Mautino Anna, Merlino Barbara, Morono Jolanda, Rosso Pierina, Valperga Rosa, Zanetti Maria, Zolà Maria, Bardelli Clelia (licenza d'onore), Rosso Giuseppina, Cantone Eva, Cattaneo Angiola, Cerruti Jolanda, Cotti Ida, Enrico Maria, Fozzza Teresa, Merlo Luigia, Moretti Ida, Pavan Maria, Pilo Rosalba, Rovetto Adele, Scala Maria, Spazzi Luigia, Tamare Maria, Wall Emily Gladys.

Licenziate con esame: Corrado Maria Teresa, Camilla Ada, Cavallo Angela, Cravino Maddalena, Gili Marianna, Riso Pierina, Rognone Caterina, Rossi Anna.

Giornata di beneficenza della Società Amici dell'Arte "Circolo degli Artisti"

Nelle relazioni pubblicate su questa Mostra, gli scrittori d'arte hanno assai opportunamente rilevato la speciale importanza assunta in essa dalla Sezione ove sono esposti i disegni dei bimbi. La Direzione della Società, la quale è intesa ad attuare ed a rilevare i più intimi spiriti dell'arte nei suoi atteggiamenti più liberi e più spontanei, ritiene che il pregio della insolita raccolta di espressioni d'arte realmente originali e caratteristiche sia riconosciuto e compreso, poichè è davvero notevole questo svegliarsi, nel piccolo mondo degli uomini del domani, di un nuovo e vibrante desiderio e di una impulsiva facoltà di rappresentare, coi segni assolutamente personali d'una pura ed istintiva visione, le cose e le sensazioni a cui il loro cuore e la loro mente si affacciano.

Nel convulso agitarsi di tante aspirazioni e di tante idealità umane in cui il mondo par che tenda a rinnovarsi, il fenomeno pare a noi una prova non dubbia del formarsi di una più fresca e più necessaria coscienza dell'arte come senso della vita.

La Direzione della Società nel proposito che rimanga dell'apparire di questa caratteristica tendenza, un ricordo e un incitamento, ha radunato nelle generose offerte dei soci comm. Giuseppe Reale e comm. Cesare Schiapparelli, in un piccolo volume, alcune riproduzioni dei disegni esposti, illustrati da un breve, squisitissimo commento espresso con acuto e penetrabile senso d'arte da Annibale Pastore. Il volume sarà messo in vendita alla mostra al prezzo di L. 2 domenica prossima 14 luglio, e tutti i visitatori di quel giorno avranno in dono una riproduzione stampata su un foglio unico di uno dei più significanti disegni del ragazzo Fusari. I proventi della giornata saranno devoluti a beneficio della Famiglia del Soldato.

Seguendo la Cronaca

Una visita interessante

è quella che non devono mai scordarsi di fare le signore di passaggio a Torino, o le torinesi prima di recarsi in campagna; e cioè una visita al negozio della *Merveilleuse*, in via Garibaldi, 28, in via Andrea Doria, 5, in via S. Massimo, 46. Le *Blouses-Merveilleuse* sono le più eleganti, le più pratiche, le più convenienti e rappresentano una reale economia in questi momenti di forti rincari.

Finalmente ci siamo!

Alla buon'ora, è giunto il momento delle rivelazioni! I due misteriosi personaggi americani, la coppia che ha lasciato il suolo d'America tra le lacrime e i singhiozzi («Tornate presto» singhiozzavano tutti) arriveranno domani a Torino. I due personaggi sono... Sono all'albergo sotto falsi nomi. Si riveleranno domani, infallantemente.

I Divertimenti

Ultimi giorni di SUSANNA GRANDAIS nella Piccola del 6° piano al *Cinema Ambrosio*

L'ammirabile interprete della *Piccola del sesto piano* continua ad entusiasmare il pubblico che sempre più numeroso si reca ad ammirare la sua beniamina. Ricordavamo il successo che *Susanna Grandais* aveva ottenuto in *Midinette*, ma oggi questo successo è di gran lunga sorpassato. Essa in questo nuovo lavoro ricco di situazioni di potenza drammatica, ci prova con quanta naturalezza sappia atteggiare il suo bellissimo volto alle espressioni più varie di sentimento, addimostrando tale abilità scenica da far di lei una delle migliori artiste internazionali dell'arte muta. Questa film sceneggiata con ricchezza e maestria è riuscita veramente un lavoro di eccezione. Il successo che ha ottenuto ha assunto proporzioni mai raggiunte nel campo cinematografico forse anche perchè mai tante perfezioni sono state concentrate in un solo lavoro.

Lunedì prossimo "ERCOLE" al CINEMA-TEATRO VITTORIA

Questa nuova film della Casa Ambrosio riunisce in sè tutti gli elementi che occorrono per interessare fortemente il pubblico. Vi sono raccolte le più strabilianti drammaticità di situazioni innestate sulle strane e contrastate vicende d'un amore che per giungere al successo deve superare ostacoli d'ogni sorta. Il pubblico torinese ben conosce quella fine e meravigliosa artista che risponde al nome di *Gigetta Morano* che ha già ammirato in tanti altri lavori. Ebbene *Gigetta Morano* è oggi la principale interprete di questa film la cui messa in scena si deve a quel maestro dell'arte che è *Febo Mari*. Basterebbero questi nomi a garantire con quali cure è stato eseguito questo lavoro uno dei pochi di cui possa vantarsi l'arte cinematografica.

Il pubblico ne siamo certi accorrerà numeroso e scelto a questo spettacolo d'eccezione.

"IL DOPPIO VOLTO" di Matilde Serao al SALONE GHERSI

Il pubblico sempre numeroso accorre ad ammirare questo lavoro della popolarissima scrittrice. L'interesse che desta questa film per la bellezza e l'intreccio del soggetto, varietà di situazioni, scelta di quadri e la mirabile interpretazione che ne hanno dato *Elena Arnaud*, *Ignazio Lupi* ed *Enrico Roma*, fanno di questo lavoro un vero gioiello dell'arte cinematografica. Per lunedì prossimo

Maria Jacobini

in *La via più lunga*, di *Bernstein*.

STABILIMENTI ROMANO LA LYRIS

è il successo del giorno. La grazia della persona accoppiata alle meravigliose tonalità dei colori formano quanto di bello si può immaginare.

PASQUARIELLO

il mago della canzone, debutterà senza fallo lunedì. Sarà una grande *première* per la quale sono aperte sin d'ora le prenotazioni.

LEGGETE QUESTO!

Lunedì «*Teodoro e Filomena*» saranno al «*Cinema Hale*» ed interpreteranno il primo: «*Teodoro campione di Bicicletta*»; la seconda: «*Debutto drammatico di Filomena*». Immaginatevi le risate!! Oggi e domani, ultime delle [illegible] repliche del magnifico lavoro della «*Latina Ars*»: «*Marzy pel vasto mondo*».

"TRISTI AMORI" allo SPLENDOR

Oggi e domani «*Tristi amori*» di Giacosa, interprete Lina Millefleurs. Lunedì: «*La piccola fonte*» con Francesca Bertini.

Corpo Nazionale Giovani Esploratori

Domenica, 14 corrente, ore 7,30 precise, adunata obbligatoria in Sede di tutti gli esploratori e novizi: tenuta di parata, guanti bianchi, ore 16 precise, adunata in Sede di tutti gli esploratori e novizi. Si rammenta che nella sala Ambrosio venne esposto lo splendido quadro donato alla Sezione dal pittore professore Olivetti.

Corpo Volontari Subalpini

Domenica adunata alla Caserma Ferdinando di Savoia, alle ore 7; esercitazione di marcia tattica; ciclisti con macchina. Alle ore 16 adunata alla sede del Comando in via Mazzini, 25, per partecipare al Corteo indetto per la Festa Nazionale Francese.

Causa l'abbondanza di materia siamo costretti a rimandare la puntata del romanzo:

La figlia della cantante

Un comunicato sulla denunzia dei gruppi termoelettrici

Il Comitato Regionale di Mobilitazione Industriale comunica: «Il Ministero per le Armi e Munizioni, facendo seguito alla propria circolare N. 231.107 del 20 dicembre 1917, colla quale ordinava la denuncia dei gruppi termoelettrici (caldaie, motori a vapore ed a gas povero, dinamo ed alternatori), proibendone in modo assoluto lo smontaggio e la vendita, avverte ora che tali operazioni, quando si voglia procedere a demolizione, potranno essere permesse, ma soltanto su parere e dietro autorizzazione del Comitato competente, e quando il macchinario da demolire, si trovi in cattivo od anche in mediocre stato di manutenzione. L'autorizzazione in parola dovrà essere domandata dalle Ditte dipendenti, all'Ufficio Approvvigionamenti Materiali Metallici del Comitato, con riferimento al modulo-denuncia a suo tempo fatta, a mezzo carabinieri reali, in obbedienza alla circolare N. 15.665 del 4 febbraio 1917 del Comitato stesso.

Gli adulteratori del latte

La Prefettura ci comunica: Furono denunziate all'Autorità giudiziaria le seguenti persone per aver messo in commercio latte adulterato: Aristo Angela maritata Marocco, lattivendola ambulante Val San Martino, 219, annacquamento al 10 per cento. — Ghia Maria e Caterina, sorelle, lattivendole stradale di Nizza, 216, annacquamento al 13 per cento. — Alliera Teresa ved. Moriondo, lattivendola, Via Verzuolo, n. 40, annacquamento al 13 per cento. — Merlin Francesco e Mauzon Maddalena, coniugi, lattivendoli ambulanti, Via Pacsane, n. 25, annacquamento al 21 per cento.

Con sentenza in data 28 giugno u. s. e 1.o luglio c. m. il pretore urbano condannava: Chiabotto Maurizio e Coriasco Angela, coniugi, lattivendoli in Via Lagrange, n. 17, a Lire 100 d'ammenda ciascuno perchè il 24 dicembre 1917, detenevano per la vendita, in un recipiente, latte annacquato al 15 per cento e scremato al 47; in altro recipiente latte annacquato all'8 per cento e scremato al 25. — Villata Giacomo, margaro e lattivendolo, abitante in Torino, Villaretto Cascina Vola, a L. 100 di ammenda, perchè il 17 gennaio u. s. introduceva in città per la vendita, latte annacquato al 12 per cento. — Dellavalle Battista, lattivendolo, Via Ospedale, n. 40, a L. 100 di ammenda perchè il 18 marzo u. s. metteva in vendita latte annacquato al 15 per cento. — Gragila Domenico, lattivendolo, in Via Giovanni Somis, n. 8, a L. 121 di ammenda, perchè il 4 febbraio u. s. metteva in vendita latte scremato al 31 per cento. — Capra Giuseppe lattivendolo, Via Dava, n. 30, a L. 100 di ammenda, perchè il 6 marzo u. s. metteva in vendita latte annacquato al 25 per cento. — Cernusco Giuseppe, lattivendolo, Via Stampatori, n. 15, a L. 60 di ammenda perchè l'11 marzo 1918 metteva in vendita latte annacquato al 19 per cento e scremato al 18.

La vigilanza sui consumi

Ropasso Assunta in Galello con negozio alimentare in via Milano, 20, e la propria commessa Gurlino Angiolina, vennero arrestate per essersi rifiutate di vendere burro dichiarando esaurita la merce mentre da verifica risultò che ne detenevano ancora chilogrammi 2.500. Furono condannate per direttissima a giorni 10 di carcere e lire 100 di multa ciascuna.

Un portafoglio smarrito

Il profugo Saco Anselmo, operaio, abitante in via Sant'Antonino, 17, presso la famiglia Veneziani, ha smarrito il portafoglio contenente carte personali e denari. Prega la persona che lo ha rinvenuto di voler almeno fargli tenere i documenti che gli sono necessarissimi.

Nonna e nipote in pericolo di annegare

Il bambino Bresso Silvio, d'anni 3, stava seduto sulla riva del canale irriguo scorrente presso la casa N. 78 di strada antica di Rivoli facendo un pediluvio, quando la di lui nonna Manchi Rosalia, di anni 74, nell'abbracciarlo per toglierlo dalla pericolosa posizione, cadeva essa stessa nell'acqua, profonda 75 centimetri circa, trascinando seco il nipotino. Alle grida di altri bambini, accorse prontamente certa Neirotti Candido, il quale, coadiuvato dal sig. Sonetta Francesco, trasse in salvo i due sommersi, che già erano stati trasportati per una quindicina di metri dalla forte corrente. Essi non riportarono mali di sorta, all'infuori di molto spavento.

All'Ospedale

Curletto Angela in Quaranta, d'anni 65, casalinga, abitante in Via Massena, n. 52, fu medicata dal Dott. Volante per scottature di 1.o e 2.o grado a tutto il corpo, essendosi versata addosso alcool denaturato che si incendiò. Fu ricoverata con prognosi riservata.

— Marocco Vitale, d'anni 12, abitante in Via Reggio, n. 5, fu medicato per ferita d'arma da fuoco alla coscia destra, riportata in Via Buscaglione, ad opera di un soldato, che inseguito da agenti, sparò a casaccio un colpo di rivoltella. Il dott. Melanotte giudicò il ragazzo guaribile in venti giorni.

La prima rappresentazione di "Ventiquattro ore in paradiso"

Per circostanze fortuite non essendo stato possibile eseguire ieri la prova generale, la prima rappresentazione della bizzarria di Cesare Demaria, *Ventiquattro ore in Paradiso*, venne rinviata a questa sera.

Gli spettacoli d'oggi

CHIARELLA (Cia drammatica Comm. A. Musco) — Ore 21: «La Paraninfa», commedia in 3 atti di N. Martoglio (serata di A. Musco).

ALFIERI (Compagnia d'operette Augusto Angelini) — Ore 21: «L'Ave Maria», operetta in 3 atti di A. Bettinelli.

MICHELOTTI (Compagnia d'operette Parigi) — Ore 21: «Ventiquattro ore in paradiso», bizzarria comica in 3 atti, di Cesare Demaria, musica di A. Romagna (novissima).

ROSSINI — «La cieca di Sorrento», dramma.

MAFFEI — Ore 20,30: Varietà per famiglie.

ROMANO (Telefono 14-22) — Varietà prim'ordine.

TEATRO IRIS — Comp.ia Operette Tanzi e Varietà.

MERIDIANA — Ore 15: Attrazioni e operette.

CINEMA ALPI — «Cinquant'anni prima», dramma.

CIRCOLO DEGLI ARTISTI — Dalle ore 10 alle 19: Esposizione degli Amici dell'Arte.

Stato Civile di Torino

12 luglio 1918.

NASCITE: 9, cioè maschi 5, femmine 4.

MORTI: Serra Giovanni di Battista, d'anni 12, di Nizza Monferrato, scolaro.

Origlia Caterina di Giovanni, d'anni 20, di Torino, operaia, strada Lanzo, 107.

Piatti Giovanna n. Piaggio, d'anni 48, di Zoagli, casalinga, via Montebello, 9.

Minardo Margherita ved. Demicheli, d'anni 67, di Govone, casalinga, via Beatringhe, 5.

Tosino Maria ved. Borghesio, d'anni 69, di Brusasco, casalinga, via San Quintino, 40.

Scarella Sofia ved. Perello, d'anni 62, di Millesimo, casalinga, via Porta Palatina, 19.

Pelloni Luigi fu Sante, d'anni 75, di Castelvetro, negoziante.

Chiapella Francesco fu Matteo, d'anni 50, di Cavallermaggiore, contadino.

Muser Jona di Davide, d'anni 30, di Tripoli, operaio (pace).

Rochelli Giuseppe, d'anni 81, di Venezia, marinaio.

Consiglio Francesco di Michele, d'anni 28, di Montanaro, cap. magg. d'art.

Antagnetti Giuseppe fu Giuseppe, d'anni 73, di Collegno, manovale.

Cortese Giovanni di Giuseppe, d'anni 9, di Torino, scolaro.

Brosio Luigia ved. Clerico, d'anni 77, di Tigliole d'Asti, casalinga, via delle Rosine, 10.

Gatti Nello fu Anacleto, d'anni 36, di Lucca, operaio, via Corte d'Appello, 4.

Almondo Ambrogio di Giovanni, d'anni 14, di Moncalieri, contadino.

Chierio Luigi di Angelo, d'anni 30, di Alessandria, operaio.

Asselle Giuseppe di Pietro, d'anni 7, di Cuneo, scolaro.

Verona Agostino fu Bartolo, d'anni 67, di Padova, impiegato.

Mirani Carmela di Giovanni, d'anni 67, di Zavattarello, casalinga.

Bianco Teresa di Giuseppe, d'anni 8, di Torino, scolara, via Nizza, 123.

Cassaco Alessandro fu Giorgio, d'anni 55, di Torino, agiato.

Bartorello Caterina ved. Zucca, d'anni 78, di San Benigno Canavese, casalinga, via Don Bosco, 65.

Più 1 minore d'anni 1 [illegible].

Totale 24, di cui a domicilio 10, negli ospedali, istituti, ecc. 14. Non residenti in questo Comune 5.

Un decreto sui cascami di cotone

Roma, 12, notte.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica un decreto ministeriale col quale alle materie già contemplate nell'articolo 6 del decreto luogotenenziale 7 gennaio 1918 sono aggiunti i cascami di cotone di qualunque specie nello Stato in cui direttamente provengono da tutte le operazioni di pulatura, cardatura, filatura, ritorcitura, tessitura, rifinitura e confezione sia per filati che per tessuti e da qualunque altra operazione inerente all'industria del cotone, restando vietata ogni manipolazione e lavorazione non previamente autorizzata. Vi sono pure aggiunti i cascami che si importano dall'estero comunemente riconosciuti nel commercio con tale dicitura, compresi i linters e gli affetiti, nonchè i cotoni avariati e recuperi marittimi di cotone. L'articolo 2 stabilisce i vari prezzi da osservarsi per il prelevamento, per le assegnazioni e per le vendite autorizzate di prodotti di cascami. L'articolo 3 dispone che qualunque esercente di industria della filatura del cotone dovrà denunziare periodicamente la quantità e la qualità del cotone usato nelle lavorazioni. L'articolo 4 dà facoltà agli esercenti di stabilimenti di filatura e di tessitura di cotoni e di cascami di cotone di chiedere al Ministero delle armi e munizioni di essere autorizzati ad utilizzare e vendere i cascami più fini di loro produzione. L'articolo 5 commina le pene per i contravventori del decreto.

La requisizione del caffè nei porti

Roma, 12, notte.

Il ministro per gli approvvigionamenti e consumi ha inviato ai prefetti il seguente telegramma: «In seguito alla speculazione manifestatasi sul caffè, che ne spingeva continuamente i prezzi, questo Ministero è intervenuto ordinando la requisizione del caffè nei porti e fermandone con ciò i prezzi. Mentre mi riservo organizzare al più presto distribuzione metodica questo coloniale, informo V. S., perchè dall'inevitabile turbamento non traggano partito rivenditori locali. A questo fine, mentre esorto, occorrendo, V. S. ad intervenire con prontezza ed energia, informo che metto a disposizione dei Consorzi ottimo caffè Brasile a prezzo L. 1000 quintale stazione partenza Genova. Quantità merce già requisita mi mette in grado di corrispondere prontamente alle richieste. — Firmato: Ministro approvvigionamenti consumi: *Crespi*».

"PICCOLI AVVISI"

ULTIME NOTIZIE

Dopo le dichiarazioni del Cancelliere

La Commissione del Reichstag approva i crediti di guerra

Impressioni sulla seduta — I socialisti maggioritari votano a favore; i socialisti indipendenti, contro.

(Servizio speciale della Stampa)

Zurigo, 12, notte.

Dalle notizie che si hanno circa l'impressione destata nei circoli politici dal discorso del Cancelliere dell'Impero parrebbe che la maggioranza del Reichstag sia venuta a più miti propositi. La crisi nel blocco parrebbe evitata e le dichiarazioni sarebbero state accolte con favore generale, con un favore che permette di scansare qualsiasi eventualità di estensione della crisi stessa. Ciò costituisce la sorpresa del giorno, giacchè Hertling nulla ha detto di nuovo, — a meno che le dichiarazioni commissionali non abbiano contenuto novità che noi ignoriamo — e giacchè egli non si è neppure espresso più chiaramente sugli scopi di guerra della Germania. Certo che se tali dichiarazioni potranno persuadere i socialisti a votare i crediti di guerra (in fondo il loro atteggiamento di ostilità sembrava sin da principio una commedia), nulla muterà l'impressione che la crisi Kuelhmann ha destato nel paese e che necessariamente ha dovuto destare all'estero. Ieri il *Berliner Tageblatt* scriveva che Hertling, «il quale al Grande Quartiere Generale aveva dimenticato completamente l'esistenza del Reichstag germanico, avrebbe fatto per necessità alcune dichiarazioni alla Commissione del bilancio. Ma chi vive nell'idea folle che queste dichiarazioni possano recare chiarezza nella situazione merita davvero una decorazione per la sua buona e forte volontà. Il conte Hertling assicurerà di nuovo che tutto rimarrà quello che era, ma le stesse informazioni che la politica di oggi è ancora la politica di ieri avranno poco valore, anche perchè si ignora quale fosse la politica di ieri del conte Hertling. Il Cancelliere dell'Impero dovrà dichiarare perchè sia stato necessario il cambiamento del segretario di Stato agli esteri per quanto la politica non sia mutata. Ma forse che colà prevalsero altri influssi? In alcuni giornali — continuava il *Berliner Tageblatt* — si raccontava ieri che Kuelhmann era stato accolto con freddezza glaciale al Grande Quartiere Generale, dove Hertling si trovava da una settimana, e che appunto per ciò aveva presentato le dimissioni. Ma forse che il Cancelliere dell'Impero non ha tentato di usare tutti i suoi argomenti per difendere il segretario di Stato, la cui politica pure ieri egli diceva di approvare? Non si è forse dichiarato solidale con lui? Ma se domani altri influssi avessero a lavorare per il ritiro di Payer, il conte Hertling si manifesterebbe di nuovo in disparte? E dopo ciò si potrà forse dire che nulla è mutato?».

Quanto ai socialisti, si poteva prevedere che il loro oratore, Scheidemann, avrebbe criticato il ritiro di Kuelhmann in una forma tale da lasciare libera la via a qualsiasi deliberazione della frazione. Infatti la frazione voterà i crediti di guerra, li voterà con alcune riserve, ma li voterà, e poichè il Reichstag prenderà subito dopo le vacanze e non si riunirà che a novembre, questo voto dei socialisti è quello che importa al Governo. Quanto alle riserve, esse importano poco al Governo, ormai completamente nelle mani dei pangermanisti. Invano il *Vorwaerts* tenta paralizzare l'azione della frazione maggioritaria colle sue proteste a favore di Kuelhmann e contro il signor Hintze, ma i fatti danno completamente torto alla politica della frazione socialista. Il *Lokal Anzeiger* nega che il ritiro di Kuelhmann sia avvenuto per motivi personali e dice che si è verificato per profondi dissensi politici. Il *Vorwaerts* risponde negativamente alle domande se la crisi continui ad esistere e se la frazione socialista voterà contro i crediti per la guerra. «La frazione stessa — scrive il giornale — prima degli ultimi avvenimenti deliberò, contro l'opposizione di otto deputati, di approvare i crediti stessi. Il partito si occuperà nuovamente della questione. In ogni modo, si può fin d'ora affermare che esso come prima appoggerà la difesa del paese. Del resto, il discorso di Scheidemann ha chiarito la situazione dei socialisti di fronte al Governo».

All'ultimo momento si apprende da Berlino che la Commissione del bilancio del Reichstag ha approvato il credito di guerra. I socialisti indipendenti votarono contro. I polacchi si astennero.

Prime impressioni francesi

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 12, notte.

La parola di Hertling non avrà presso gli alleati miglior fortuna delle altre volte, almeno a giudicare dal commento officioso del *Temps*, che scrive: «Hertling finge di attendere che gli alleati portino proposte di pace, ma quali strane condizioni formula! Perchè prova il bisogno di dirci che non basta che il tale agente venga a parlare qua o là? Chi mai fa girare siffatti agenti in Olanda, in Isvizzera, se non il Governo e lo Stato Maggiore di Guglielmo II? Hertling rinuncia a scandagli sospetti, e sta bene. Ma vuole forse negoziati leali alla piena luce del sole? No. Non vuol parlare che in segreto. Come a Brest Litowsk, cogli ucraini? Come a Bucarest coi rumeni? Grazie tante! Wilson ha già respinto questo metodo malefico di mercimoni confidenziali. Vi fu già un tempo in cui Hertling pretendeva di essere d'accordo col presidente degli Stati Uniti e si dichiarava pronto a sopprimere la diplomazia segreta. Egli recita oggi una palinodia, ma le necessità storiche restano invariabili. La guerra dei popoli non può finire che con una pace di popoli. La pace dei popoli non può ergersi che su una base costruita in piena luce meridiana. Il popolo tedesco pensi esso a far penetrare questa verità nel cervello dei suoi dirigenti».

Il resto dell'articolo è una confutazione sdegnosa delle accuse e delle insinuazioni che Hertling ha lanciato contro gli Alleati e che il giornale qualifica come «fangoso». I socialisti, che d'ordinario si distinguono dagli ufficiosi nel trarre costantemente la massima somma di possibilismo da ogni discorso che risuona sulle rive della Sprea, questa volta non sembrano contenti nemmeno loro. Sembat, nell'*Heure*, epiloga sull'esigenza delle conversazioni «in cerchia ristretta», nella quale Hertling vorrebbe vedere svolgersi i negoziati preliminari. Tuttavia, concede che anche in un paese libero come la Francia è difficile esigere che tutto venga rivelato quando si debba discorrere seriamente della soluzione della guerra.

Un periodo della prosa dell'ex-ministro socialista merita di essere citato testualmente. Egli chiede: «Sareste forse sorpresi se tra un mese apprendeste che le dichiarazioni ufficiali di Hertling non riflettono la pura verità? E che nel momento stesso in cui proclamava nuovamente la sua decisione di attendere passivamente le nostre offerte, non si credeva costretto a rivelare al Reichstag e a noi stessi che nell'intervallo tra i suoi due discorsi aveva abbandonata forse quella passività?». Sembat conclude: «Anche tra noi accade di discorrere, in piccola cerchia, anzi in una cerchia ristrettissima. Mi conforterei molto facilmente se sapessi che vi si discorre come occorre».

Commenti inglesi

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 12, notte.

Proseguono i commenti sulla caduta di Kuelhmann, ma restano riservati quelli sul suo successore, giacchè la nomina di von Hintze non è ancora confermata ufficialmente. Pare si tratti di uno spiegabile caso di stitichezza dinanzi ai malumori che il Reichstag manifesterebbe intorno alla nomina sovranamente, ma vari fogli preconizzano certa la scelta del satellite di Tirpitz. La *Morning Post* e il *Manchester Guardian*, dai poli opposti della politica inglese, constatano comunque che il licenziamento di Kuelhmann segna un trionfo dei pangermanisti, forse in barba allo stesso Kaiser (la *Morning Post* dice che il vero imperatore adesso è Ludendorff). La dittatura pangermanista è, pel momento, assoluta. Durerà molto? Questi giornali non lo credono. Il *Manchester Guardian* continua a vedere gli albori di una maggioranza nuova e meno intenziata al Reichstag, e la stessa *Morning Post* suppone che Kuelhmann, risolvendo il rovescio attuale, abbia inteso di riservarsi un successo futuro, cosicchè la sua carriera non risulterebbe poi così effimera come la descrive il *Times*.

Il *Daily News* prevede addirittura che l'attuale sopravvento dei pangermanisti sarà brevissimo. Inoltre avrà effetti salutari giacchè il Reichstag finirà per insorgere. Sinora la dittatura del Grande Stato Maggiore era stata larvata. Oggi balza fuori nuda e cruda. Ciò doveva avvenire — arguisce l'organo radicale — e servirà ad aprir meglio gli occhi al popolo tedesco. Il dispotismo pangermanista giocava tutto sulla carta di una assoluta vittoria campale, ma il *Daily News* ritiene, con Kuelhmann, che una decisione militare di tal genere sia irraggiungibile. Interverrà quindi un periodo di delusione, che porrà termine alla fase odierna della politica tedesca e darà luogo ad una metamorfosi per la quale la parola spetterà, anzichè al Grande Stato Maggiore, al popolo tedesco. Così la pensa il *Daily News*, ma pel momento appare più plausibile una osservazione del *Manchester Guardian* secondo cui la crisi alla Wilhelmstrasse può significare tutto fuorchè un abbreviamento della guerra.

M. P.

La relazione di un socialista per la Società delle Nazioni

Parigi, 12, notte.

Il deputato socialista Lebey, incaricato dalla Commissione degli affari esteri della Camera di fare una relazione sulla Società delle Nazioni, pubblica nel *Petit Parisien* un cenno delle sue conclusioni. Constata che la Germania si esclude e rimarrà esclusa dalla Società delle Nazioni fino a che non si sarà sbarazzata del militarismo; ma quando essa sarà cambiata, la porta le sarà aperta. Il Lebey, parlando dell'attuazione, suggerisce la creazione a Versailles di una Commissione interalleata per lo studio della Società delle Nazioni, la quale sarebbe a fianco del Consiglio di guerra interalleato una specie di piccolo Parlamento interalleato di pace, che costituirebbe il nucleo della Società delle Nazioni. Chiede che tale decisione sia presa in occasione del 14 luglio. (*Stefani*).

Il processo Malvy davanti al Senato francese

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 12, notte.

Martedì, come è stato annunciato, verrà innanzi al Senato, costituito in Alta Corte di Giustizia il processo dell'ex-ministro degli Interni, Malvy. Ricorderete che la prima seduta introduttiva venne tenuta il 22 gennaio 1918. Fu di pura forma. La seconda, otto giorni dopo, fu occupata dalla requisitoria del Procuratore Generale, il quale concluse chiedendo un supplemento di istruttoria che in realtà sul caso dell'ex-ministro degli Interni (che aveva sollecitato egli stesso il giudizio sulle accuse contro di lui formulate) non era cominciata. Risultato di sei mesi di silenzio è il rapporto distribuito ieri ai senatori, e nel quale, a nome della Commissione d'inchiesta di nove membri, il senatore Peres espone i fatti della causa, tutti già noti, senza trarne nessuna conclusione. Dal loro canto i commissari inquirenti hanno ricevuto copia della nuova requisitoria del Procuratore Generale Merillon intorno alle conclusioni della quale si osserva un gran segreto. Si dice che non considera come provata la doppia accusa contro cui Malvy ha vigorosamente protestato e che consiste in questo: 1.o di avere, durante i primi tre anni di guerra, nell'esercizio delle sue funzioni di ministro degli Interni, informato il nemico di tutti i piani militari diplomatici, principalmente del piano di attacco del Chemin des Dames nell'aprile del 1917; 2.o di avere, sempre nell'esercizio delle sue funzioni di ministro degli Interni, favorito il nemico. E' ancora dubbio se i dibattimenti si impegneranno martedì per continuare a fondo senza interruzione. Un gran numero di senatori sembra favorevole al rinvio del processo al mese di ottobre. Gli avversari della discussione immediata hanno delegato il senatore Bepmale di esporre le loro ragioni. Trentadue senatori su [illegible] presenti all'a prima udienza del processo non potranno, per ragioni diverse, essere presenti. Bisognerà [illegible] sulla proposta di rinvio. Se questa venisse respinta, si inizierebbe la lettura del rapporto di Peres che occuperà, dicesi, più di una udienza. Quindi, prima della audizione dei testimoni, il Procuratore Generale leggerà la requisitoria. Sui [illegible] testimoni esclusi dalla Commissione d'inchiesta solo 45 saranno uditi dall'Alta Corte: tra gli altri, tutti gli ex-ministri e colleghi di Malvy. I dibattimenti saranno lunghi. Si prevedono almeno venti udienze, ma il Senato sembra deciso a sedere anche due volte al giorno.

Intanto le polemiche sull'offensiva dell'aprile 1917 al Chemin des Dames, risvegliate dall'annuncio del processo, ardono tra i giornali. Le accuse fatte all'ex-ministro di avere svelato il piano di attacco al nemico sono state estese dall'organo monarchico a Painlevé, presidente del Consiglio di allora, colpevole, secondo gli accusatori, di avere imposta l'interruzione dell'offensiva nel momento in cui stava per essere coronata di successo. L'ex-sottosegretario di Stato Abel Ferry, che fu incaricato dalla Commissione per l'esercito della Camera di procedere all'inchiesta sulle operazioni dell'aprile 1917, svela oggi in due colonne sull'*Oeuvre* le conclusioni delle sue indagini. Dimostra che la battaglia venne perduta non per colpa di ministri, ma di generali, per difetto di esecuzione ed errore di concezione. Rammenta che nulla era stato previsto per sfruttare il successo iniziale. Le vie di trasporto erano state male organizzate; le vie normali non erano state rattate che nel corso dell'offensiva; i depositi dei rifornimenti erano stati trascurati. Il primo effetto di queste negligenze fu l'imbottigliamento delle strade per le quali i soldati dovevano sboccare. Il sistema di trasporti fu incapace di inoltrare le batterie e munizioni necessarie. Molti reggimenti rimasero privi di mezzi. Si mancò d'avvertire i comandanti delle batterie dell'effetto del tiro di queste, per modo che i soldati si videro cadere addosso i proiettili dei loro stessi cannoni. Nella distribuzione dei proietti avvennero molti errori: i comandanti delle batterie, impotenti ad assicurare le distruzioni previste, piangevano sui loro osservatori. La preparazione dell'artiglieria, malgrado fosse durata nove giorni, fu insufficiente. Su certi punti i tedeschi ricostruivano volta a volta le difese distrutte. Il numero dei pezzi di artiglieria per l'attacco di un terreno fortificato, in misura doppia di quello tedesco sulla Somme, era stato ridotto invece della metà. I fuochi di sbarramento dinanzi alla fanteria avanzante erano così tenui che certi reggimenti li sorpassarono senza avvedersene. Il generale Nivelle lanciò le truppe in una offensiva ad ogni costo, senza preparazione, senza metodo, mentre dal lato del nemico tutto era stato previsto. Dinanzi ad ogni batteria francese era una batteria tedesca. Dinanzi ad ogni divisione francese, una divisione tedesca. Il nemico conosceva l'ordine di attacco dal febbraio. La notizia ne era stata divulgata in ogni villaggio, pubblicata dai neutri. Così venne a mancare ogni vantaggio della sorpresa. Le misure che intervennero dopo l'insuccesso furono quindi, secondo Ferry, assolutamente giustificate.

Mezza tonnellata di bombe su Costantinopoli

Londra, 12, notte.

Un comunicato dell'aviazione navale dice: *Nel periodo dall'8 al 10 corrente, durante raids sui docks e sulle officine nemiche, gettammo otto tonnellate di bombe. In un attacco aereo contro Costantinopoli, effettuato il 7 corrente, fu gettata una mezza tonnellata di bombe e tutti i nostri apparecchi tornarono incolumi. Dispacci ricevuti annunziano che forze aeree operanti sotto la direzione della Marina del Mediterraneo e nell'Egeo spiegarono una considerevole attività. Gli apparecchi britannici, cooperando con apparecchi navali greci, effettuarono pattuglie e ricognizioni antisottomarine, operando da una base nell'Egeo. Si apprende ora che il ponte da Kuleli a Bourgas e la stazione della ferrovia orientale in Bulgaria, ove erano state tirate un quarto di tonnellate di bombe, recentemente, sono rimasti gravemente danneggiati.*

Accentuata attività delle artiglierie in Francia

Basilea, 12, notte.

Il comunicato ufficiale tedesco dice: Fronte occidentale (Gruppo di eserciti del principe Ruprecht): *L'attività di artiglieria riprese a sera e si accentuò di più durante la notte con violente sorprese di fuoco sulle posizioni di combattimento e sul terreno dietro tali posizioni. Ad ovest di Ypres e Bailleul e a nord di Albert, offensive piuttosto forti di parecchi reparti di ricognizione nemici furono respinte.* Gruppo di eserciti del Principe Imperiale tedesco: *Tra l'Aisne e la Marna i francesi continuarono a manifestare viva attività. Combattimenti di avamposti nella foresta di Villers Cotterets. Ad est di Reims respingemmo offensive di ricognizioni nemiche.*

L'on. Orlando inaugura i lavori della Commissione per il dopo guerra

Roma, 12, notte.

Oggi, alle ore 11, al Palazzo Braschi ha avuto luogo la prima riunione della Commissione centrale per lo studio dei provvedimenti occorrenti per il passaggio dallo stato di guerra a quello di pace, sotto la presidenza del Presidente del Consiglio, on. Orlando. Sono intervenuti tutti i commissari, tranne gli onorevoli Scialoja e Righi, che si sono scusati per ragioni di salute, e l'on. Ruffini, che commemora oggi a Milano l'on. Battisti.

Il discorso di Orlando

Il Presidente del Consiglio, on. Orlando, ha inaugurato i lavori. Egli ha rilevato innanzi tutto che l'attività, che oggi ha inizio, è senza precedenti e senza confronti, anche a volerla considerare soltanto per la quantità e qualità di coloro che sono chiamati a collaborarvi. Per la quantità non sono mancate osservazioni, critiche e persino arguzie, ma ad esse basta contrapporre il fatto che popoli a noi superiori, proprio per lo spirito e il metodo di organizzazione, come il popolo inglese, hanno creato, per raggiungere gli scopi che noi ci proponiamo, organizzazioni ben più complesse e numerose di questa nostra. Per la qualità dobbiamo considerare che forse, come questa volta, il paese ha chiamato a raccolta tutte le sue forze vive, senza distinzioni di partiti e di classi, rappresentanti del Parlamento, delle grandi amministrazioni dello Stato, delle organizzazioni industriali, commerciali ed agricole, delle federazioni dei lavoratori di tutte le categorie e tendenze col contributo di uomini di scienza e di uomini di azione e col concorso dell'elemento femminile, che rappresenta una simpatica affermazione di nuove energie sociali. E' probabile che a questo grande e concorde sforzo debbano successivamente concorrere altri possenti mezzi di integrazione. Nulla in questo senso è prestabilito. L'Inghilterra e la stessa Germania, che è maestra della [illegible] e come ne provveli modo superiore con cui ha saputo organizzare il male, hanno compiuto il lavoro di indagini e di proposte ed hanno ormai costituito veri e propri Ministeri per l'esecuzione dei progetti, provvedendo così a quel formidabile compito che appartiene al dopo guerra, il compito della ricostruzione, dopo la distruzione.

La grandiosità dei problemi

Quanto al campo riservato alla Commissione, è da riconoscere che esso è sterminato. Questa guerra è di per sè una grande rivoluzione quale mai ebbe l'umanità e le sue ripercussioni sono incalcolabili nel senso giuridico, politico, economico, sociale, etico. Nessuno degli atteggiamenti dello spirito vi si potrà sottrarre. Sia che si proceda dal concetto generale al particolare, sia che dal particolare si risalga all'idea generale, si proceda per sintesi o per analisi, si constaterà sempre egualmente che ogni problema sottoposto allo studio della Commissione è connesso a tutti gli altri problemi, sicchè tutte le questioni oggetto di esame e di proposte da parte dei commissari formano un tutto unito di tale mole da giustificare senz'altro la grandiosità della nostra costruzione. Così, ad esempio, la smobilitazione delle truppe è problema gravissimo di tecnica militare ma considerato dal punto di vista demografico, economico e sociale, è problema che necessariamente si collega con quelli studiati da altre sezioni. Il formidabile riflusso di 4 milioni di uomini alle officine e ai campi non pone forse tutti i problemi della trasformazione dell'agricoltura e dell'industria perchè meglio ed utilmente accolgano coloro che il più alto dovere verso la patria ha tenuti per lunghi anni lontani, senza che per altro si disperda o si esaurisca tutta quella grande potenza di lavoro che la guerra stessa ha creato improvvisando maestranze, creando e affinando attitudini? E il problema della smobilitazione si collega con quello della emigrazione, da promuovere o da impedire, in ogni caso da regolare e da disciplinare. E con l'emigrazione ecco tutti i problemi, non meno essenziali ed improrogabili, del nuovo spirito che deve animare tutte le nostre organizzazioni statali dell'estero affinchè ai vecchi e ormai sorpassati compiti della informazione politica e della rigida tutela del patrimonio nazionale si aggiunga il compito fondamentale di essere sempre presenti come organi della patria lontana alla vita e ai bisogni delle piccole Italie, che i nostri incomparabili lavoratori son venuti creando per tutto il mondo, e di far sì che esse divengano mezzi di espansione economica e politica del paese non meno apprezzabili delle espansioni territoriali.

Questo esempio dimostri come non sia possibile fermare una idea generale senza considerarla nelle sue particolari attuazioni, ma che ugualmente non è possibile isolare l'esame di una singola particolare questione senza necessariamente risalire ai concetti più o meno mediati la cui ampiezza viene sempre più allargandosi. Da ciò discende la condizione necessaria perchè il vostro lavoro sia utile. Condizione che nel tempo stesso ne rappresenta tutta la difficoltà in quanto che, mentre il vostro lavoro deve necessariamente procedere frammentario e diviso, occorre tuttavia che esso sia sempre coordinato ad una idea unica e centrale e che di questa unità si abbia un concetto chiaro, costante e perenne. La necessità della distinzione delle competenze specifiche scinde il vostro lavoro in parti, ma bisogna che queste parti abbiano presente e continua la coscienza del tutto. Studi ed agisca ognuna delle sezioni seguendo il sistema ed il metodo che reputi più convenienti alla propria materia, ma tutte attuino un continuo scambio di idee e, dove occorre, anche di commissari, giacchè esse possono considerarsi, ove mi si consenta il paragone tolto in prestito alla fisica, quali dei veri vasi comunicanti.

«Quanto al tempo scelto per l'inizio per lo svolgimento dei vostri lavori è da osservare che il problema del dopo guerra sorge e si impone di per sè all'atto stesso del cominciamento della guerra. Ma d'altra parte tutti gli elementi per le indagini ed i necessari provvedimenti sono in un continuo divenire; sicchè può affermarsi che un piano di riforme concepito a tre o quattro mesi dopo la dichiarazione della guerra non potrebbe oggi avere valore alcuno. Occorreva dunque scegliere il momento più favorevole per l'inizio degli studi. Noi abbiamo scelto un momento, che per verità non può dirsi sia stato nè prestabilito nè preordinato. Speriamo nondimeno che esso sia per davvero il momento opportuno, tale da permettere lo svolgimento del nostro programma in tempo utile. Del resto, se in relazione al desiderio di tutti, la pace vittoriosa fosse non lontana, certo l'avvicinarsi dell'evento augurato centuplicherebbe le nostre energie e la nostra attività. Critici e scettici osservano che il vero dopo guerra sarà regolato dall'esito della guerra. E' questa una delle tante affermazioni che troppo semplicizzate, sembrano massime di Mr. de la Palisse. Noi abbiamo fede sicura e incrollabile che la fine della guerra sarà quale desidera e vuole tutto il mondo civile. Se ciò non fosse, bisognerebbe credere che tutto il mondo debba crollare. Ma allora poco importerebbe se anche i nostri sforzi restassero inutili. Ma invece è vero che il popolo italiano ha già ottenuto la sua grande vittoria affermandosi un grande popolo, non nel carteggio diplomatico ma nella fede con cui ha affrontato ed affronta il supremo cimento. Per questo il saluto che il presidente rivolge alla Commissione, non è soltanto espressione di piena fiducia nel fecondo lavoro di essa ma è anche lieto augurio ai grandi destini della patria». Il discorso, più volte interrotto da approvazioni, è stato infine calorosamente applaudito. (Stefani).

La Monarchia in Finlandia e il caos russo

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 12, notte.

Il Governo finlandese, pel tramite del Governo tedesco, ha proposto alla Russia di iniziare immediatamente negoziati di pace mandando appositamente a Reval i negoziatori. Il Governo russo ha accettato. Che cosa vuol dire questa fretta di concludere trattative, che duravano da lunghi mesi? — si chiede il «Matin» e risponde: «I bolscevichi, definitivamente aggiogati al carro tedesco, vogliono al più presto possibile cedere ufficialmente ai finlandesi la costa Murmana e la provincia di Arcangel per impedire così agli alleati di favorire il movimento antimassimalista che si sviluppa nel paese». In una nota, pubblicata a parte, lo stesso giornale lascia prevedere che l'Intesa possa essere indotta presto a pigliare posizione contro la Finlandia. La condotta del Senato finlandese, nelle cui mani è oggi tutto il potere esecutivo del paese, basta a giustificare il grave pericolo degli alleati. E' provato difatti che il Senato di Helsingfors agisce oggi per imporre le proteste di una minoranza reazionaria alla popolazione. Si prepara a proclamare la Monarchia senza consultare il paese. Minaccia di sciogliere la Dieta recalcitrante. Eccita i distaccamenti regolari finlandesi a partecipare alla spedizione tedesca contro la ferrovia Murmana. Richiesto di spiegazione per questa partecipazione obliqua alla spedizione, il Senato si è scusato pretendendo che quei distaccamenti sono composti di volontari, affermazione che risulta falsa ai rappresentanti degli alleati. «Quando la Francia riconobbe per prima l'indipendenza della Finlandia, compì un atto importante che non deplora affatto oggi, ma al tempo stesso avvertì che avrebbe solo riconosciuto un Governo regolare e rispettoso dei suoi doveri di neutralità. Nessuna delle due condizioni è oggi realizzata». D'altro canto un telegramma della Radio assicura che la Dieta finlandese votò ieri in prima lettura la legge per la costituzione monarchica dello Stato finlandese. Sulla situazione interna della Russia i corrispondenti di Stoccolma segnalano che Cernoff, capo dei socialisti rivoluzionari agrari, marcia, alla testa di numerose bande armate composte principalmente di contadini, su Mosca. In quella città i membri del Comitato socialista rivoluzionario, rinchiusi nel [illegible] municipale, resistono sempre alle «guardie rosse» che lo assediano da sette giorni. L'«Echo de Paris» riduce alle sue vere proporzioni il movimento antimassimalista segnalato come estremamente importante nelle provincie russe. «E' certo che sul passaggio della strana armata czeco-slovacca mossasi da Samara sul Volga verso Irkutsk i Soviet sono caduti come cappuccini di carta. Ma bisogna constatarlo, nessun corpo veramente dirigente fu messo al loro posto. Piccoli Governi detti autonomi e provvisori sono spuntati a destra e sinistra come funghi».

Il nostro corrispondente da Londra ci telegrafa in data 12:

La Commissione parlamentare finlandese «ad hoc» ha finito, sotto le pressioni governative, per decidere di raccomandare l'adozione del regime monarchico. La maggioranza fu scarsa ma la decisione è stata presa. Fu pure concordato un compromesso inteso a placare il gruppo parlamentare svedese al Lantdag. Questo gruppo particolare ricusava di votare pel regime monarchico se non otteneva la concessione di usare la propria lingua nelle varie sfere amministrative, e la concessione è stata fatta. Si annuncia da Stoccolma che, in seguito all'apertura del Governo finlandese, incomincieranno tra breve a Riga i negoziati per la conclusione della pace definitiva tra la Russia e la Finlandia.

La morte del figlio di Jaurès

Parigi, 12.

Mandano da Alby: Il generale Gastino per ordine del ministro della Guerra ha informato ufficialmente la signora Jeanne Jaurès della morte di suo figlio, l'aspirante dei cacciatori, Louis Jaurès, ucciso alla testa della sua compagnia.

Louis Jaurès scomparso nella battaglia avvenuta nella notte dal 3 al 4 giugno, non aveva ancora vent'anni ed era da due anni volontario.

Il comunicato inglese

Londra, 12, notte.

Un comunicato del maresciallo Haig, in data del pomeriggio d'oggi, dice: *Ci impadronimmo di oltre 120 prigionieri e di dieci mitragliatrici ieri in una operazione di dettaglio a sud-ovest di Merris. Effettuammo un riuscito colpo di mano presso Meteren, a [illegible] di Merris. In vicinanza di Hamel catturammo [illegible] prigionieri.*

Un Consiglio di Ministri

Roma, 12, notte.

I giornali della sera pubblicano: «Per domani mattina è convocato a Palazzo Braschi il Consiglio dei ministri. E' questa la prima riunione di ministri dopo il ritorno da Versailles del presidente del Consiglio, on. Orlando e del ministro degli Esteri on. Sonnino. Tuttavia da domenica scorsa ad oggi l'on. Orlando ha avuto occasione di conferire coi vari ministri e anzi in questi giorni a Palazzo Braschi hanno avuto luogo delle riunioni parziali di ministri a cui intervenivano anche gli onorevoli Ciuffelli e Cesare Nava. Il Consiglio di domani si protrarrà anche nel pomeriggio, essendo vari gli argomenti posti all'ordine del giorno. Domani sera vari ministri si assenteranno dalla capitale, fra cui l'on. Meda, che si reca a Milano per la commemorazione del 14 luglio e l'on. Berenini che andrà a Bari.

Bollettino Militare

Roma, 12, notte.

Il *Bollettino Militare*, oltre le disposizioni già segnalate (vedi 1.a pagina), reca:

Polver, maggior generale in aspettativa, richiamato in servizio effettivo; Camicia, maggior generale in aspettativa, richiamato in servizio; Amendola, maggior generale a disposizione in soprannumero, collocato in aspettativa per infermità proveniente da causa di servizio.

I seguenti colonnelli di fanteria sono promossi al grado di brigadieri generali: Rigobello, Monti e Garcea.

Promozioni straordinarie per merito di guerra

Tenenti di complemento nominati tenenti in servizio attivo permanente: Biddau deposito Avellino, destinato 32 fanteria; Grillo id. Frosinone, destinato deposito fanteria Frosinone; Fornieri id. Avellino, id. 32 id.; Goso id. Siracusa, id. Girgenti id.; Bertolino reggimento Messina, id. 73 reggimento; Gensi id. Messina, id. 30 id.; Salemone id. Gaeta, destinato deposito fanteria Frosinone; Simonini distretto Novara 4 alpini, destinato 4 alpini comandante comando mobilitato; Pisanelli id. Benevento, id. 5 alpini; Gennero id. Ancona, id. reparto mitraglieri 907 S.

Tenenti di complemento nominati tenenti in servizio attivo permanente: Orsei destinato deposito Frosinone, promosso capitano ad anzianità; Vicinanza distretto Salerno deposito Salerno, destinato 8 fanteria; Giuliano distretto Torino, destinato 60 fanteria; Bolzoni 7 alpini, destinato 7 alpini; Clementi distretto Forlì, destinato deposito fanteria Catanzaro, promosso capitano ad anzianità.

Sottotenente di complemento nominato sottotenente in servizio attivo permanente: Cassinalli distretto Casale, destinato 50 fanteria, promosso tenente continuando attuale destinazione.

Tenenti complemento artiglieria nominati tenenti in servizio attivo permanente: Teodorani 1 pesante campale, destinato 1 pesante campale; Curriano 3 fortezza, destinato 1 pesante campale; De Saint Pierre reggimento artiglieria campagna Capua, destinato detto reggimento; Ferrara 25 campagna, destinato 6 reggimento; Sorani reggimento artiglieria campagna Capua, destinato detto reggimento; Conti tenente complemento 2 genio, nominato tenente in servizio attivo arma genio, destinato 2 genio.

Lo stesso *Giornale Militare Ufficiale* pubblica: «A parziale modificazione di quanto è stabilito all'art. 13 del regolamento di disciplina militare durante la guerra, il Ministero della Guerra ha determinato quanto segue: — Per la morte di un figlio, o di un padre o fratello in guerra, in seguito a ferite o ad infermità per servizi attinenti alla guerra, è concessa al militare la facoltà di portare sul comune segno di lutto una stelletta. Potrà portare due o tre stellette se gli sono morti in guerra per le suddette cause due o più figli o fratelli. Per ottenere subito la relativa autorizzazione dal comandante di Corpo, gli interessati presenteranno dichiarazione della avvenuta perdita dei congiunti, salvo a convalidarla poi cogli atti di morte rilasciati su carta semplice dal Comune e autenticati dalla Prefettura.

La Compagnia Stabile di Roma

Roma, 12, notte.

La Compagnia Stabile drammatica della città di Roma sta per risorgere. A Milano il giorno 7 — a quanto si afferma — è stato firmato il contratto tra le ditte Suvini-Zerboni, Chiarella, Paradossi, proprietari della Compagnia drammatica Talli-Melato-Betrone, ed i fratelli Tofani, per la cessione di detta Compagnia ai Tofani, i quali intendono così dare nuova vita alla Stabile del teatro Argentina. A Virgilio Talli sarebbe stato concesso quale direttore un emolumento insolito negli annali del teatro. Si dice inoltre che per l'avvenire dell'«Argentina» la nuova Società che si è costituita per la gestione del teatro comunale ha preventivata una spesa ingente. La Compagnia dovrebbe iniziare le sue recite il 1.o ottobre. Anima della nuova combinazione sarebbe l'autore drammatico Luigi [illegible]. La Società intende alternare spettacoli lirici agli spettacoli drammatici. La nuova società, che si chiamerà *Ars Italica*, presenterà ora regolare domanda di gestione del teatro del Comune.

MERCATI DEI BOZZOLI

(Dispacci della Camera di Comm. ed Ind. di Torino)

12 Luglio 1918

ACQUI. — Gialli indigeni puri: Mg. 300, da L. 127 a 150. (Ultimo bollettino).

BRA. — Incrociati chinesi: Mg. 100, da L. 135 a 140.

CEVA. — Incrociati chinesi: Mg. 600, da L. 126 a 132.

CORTEMIGLIA. — Incrociati chinesi: Mg. 200, da L. 120 a 136.

CUNEO. — Gialli indigeni puri: Mg. 125, da L. 115 a 120 — Incrociati chinesi: Mg. [illegible], da L. 130 a 141 — Incrociati giapponesi: Mg. 1300, da L. 100 a 125.

FOSSANO. — Incrociati chinesi: Mg. 100, da L. 134 a 145.

MONDOVÌ. — Incrociati chinesi: Mg. 200, da L. 126 a 140.

PINEROLO. — Gialli indigeni puri: Mg. 6, da L. 118 a 128 — Incrociati chinesi: Mg. 21, da L. 107 a 123.

TORINO. — Gialli indigeni puri superiori: Mg. 40, da L. 110 a 132.

***

ACQUI, 11. — Gialli puri, Mg. 75, da L. 105 a 135.

ALBA, 11. — Incrociati chinesi: superiori, Kg. 3500, da L. 13,60 a 14,40; comuni, Kg. 1500, da L. 13,40 a 13,50 — Bozzoli nostrali: superiori, Kg. 2500, da L. 12,80 a 13,30; comuni, Kg. 500, da L. 12,30 a 12,70.

CARRÙ, 11. — Incrociati chinesi, superiori, Mg. 250, da L. 142 a 145; comuni, Mg. 30, da L. 141 a 143.

CHIVASSO, 10. — Gialli indigeni puri: superiori, Mg. 23, da L. 121 a 126; comuni, Mg. 30, da L. 120 a 123,50; inferiori, Mg. 40, da L. 105 a 111.

MONDOVÌ, 11. — Incrociati chinesi, Miriagrammi 120, da L. 138 a [illegible].

PINEROLO, 11. — Gialli indigeni puri: Mg. 29, da L. 120 a 124 — Incrociati chinesi: Mg. 130, da L. 128 a 132 — Inferiori, Mg. 3, a L. [illegible].

S. STEFANO BELBO, 9 e 10. — Bozzoli nostrali: superiori, Mg. 80, da L. 120 a [illegible].

***

Roma, 12. — Il Min. per l'industria, comm. e lavoro comunica: I corrispondenti serici del Ministero telegrafano: Lione, 8 luglio: Malgrado qualche piccola partita presentatasi ancora, mercato raccolto bozzoli può considerarsi ultimato. I prezzi hanno variato da franchi 7,25 fino a 8,50. In qualche località speculazione spintasi fino a 8,90 per piccole partite. Stimasi quantità raccolto superiore 8-10 per cento dello scorso anno: oltrepassa i due milioni e mezzo di chili.

New York, 9. — Mercato sete greggie più attivo, produzione invariata, fabbriche americane normali. Cambio a vista del dollaro L. 8,81.

I MERCATI FINANZIARI

11 Luglio 1918

Togliamo dal «Sole» le ultime valutazioni secondo informazioni private:

Rendita Italiana 3 1/2 81,25 — Banca d'Italia 1425 — Banca Commerciale Italiana 1000 — Credito Italiano 762 — Banca Italiana di Sconto 622 — Ferrovie Veneto Secondarie 157 — Rubattino 955 — Cascami Seta 551 — Cotonif. Cantoni 610 — Cotonif. Veneziano 79 — Cotonif. Unione Manifatture 187 — Tessuti Stampati [illegible] — Elba 400 — Terni 2150 — Savona 273 — Ferriere Italiane 271 — Ilva 352,50 — Acciaierie (Piombino) 270 — Miani 130 — Officine Breda 461,50 — [illegible] 136 — Officine Metallurgiche Reggiane 64 — Ansaldo 298 — Montecatini 181 — Metallurgica Italiana 176 — Edison 670 — Vizzola 908 — Marconi 123,50 — Raffinerie Liguri-Lombarde 432 — Eridania [illegible] — Distillerie Italiane 142,50 — Soda 182 — Unione Concimi 160 — Esportazione Italo-Americana 431 — Dell'Acqua 240 — Fiat 652 — Isotta Fraschini 133,50 — Bianchi 238 — Petroli Italiani 120 — [illegible] 130,50 — Elettrica Conti 457 — Fondi Rustici 334 — Elettrica Bresciana 122,75.

IL CORSO DEI TITOLI

Roma, 12. — Il Ministero del Commercio comunica le seguenti indicazioni sul corso medio di vendita dei Titoli:

Titoli di Stato

Rendita 3,50 per cento netto (1906)	L. [illegible]
» » » » (1902)	» [illegible]
» 3 per cento lordo	» [illegible]
Buoni del Tesoro quinquennali 1912	» —,—
» » » »	» [illegible]
» » » » 1913	» [illegible]
» » » »	» [illegible]
» » » » 1914	» [illegible]
» » » »	» [illegible]
» » » » 1916	» [illegible]
» » » »	» —,—
Prestito Nazionale 4,50 per cento (netto) 1.o	» [illegible]
» » » » 2.o	» [illegible]
» » » » 1916	» [illegible]

Obbligazioni

3,50 per cento netto redimibili Categoria 1.a	» [illegible]
3 per cento netto redimibili	» [illegible]
Prestito Blount (Pontificio 1866) 5 per cento	» —,—
Strade Ferrate Mediterr., Adriat. e Sicula 3 per cento	» [illegible]
» Romane 3 per cento (comuni)	» —,—
Ferrovie del Tirreno 5 per cento	» —,—
Ferrovia Maremmana 5 per cento	» —,—
» Vittorio Emanuele 3 per cento	» 347,—
Ferrovia Livornesi A. B. 3 per cento	» 335,—
» C. D. D 3 per cento	» 330,—
Ferrovia Centrale Toscana 5 per cento	» 370,—

Titoli garantiti dallo Stato

Obbligazioni Ferrovie Sarde 3 per cento (1879-1882)	» 311,—
» Prestito unif. Città di Napoli 5 per cento	» 78,—
Cartelle di credito comunale e provinciale 4 per cento	» —,—
» speciali di credito com. e prov. 3,75 per cento	» —,—
» ordinarie di credito com. e prov. 3,75 per cento	» [illegible]
» Credito fond. Banco Napoli 3,50 p. cento netto	» —,—

Cartelle fondiarie

Italia 5 per cento	» —,—
» 3,75 per cento	» —,—
Credito fondiario Monte dei Paschi di Siena 5 per cento	» [illegible]
» » » 4,50 » »	» —,—
» » » 3,50 » »	» [illegible]
Credito fondiario S. Paolo di Torino 3,75 per cento	» [illegible]
» » » 3,50 » »	» —,—
» » della Banca d'Italia 3,75 per cento	» [illegible]
Istituto Italiano di Credito fondiario 4,50 per cento	» [illegible]
» » » 4 per cento	» [illegible]
» » » 3,50 per cento	» [illegible]
Cassa di Risparmio di Milano 5 per cento	» —,—
» » » 4 per cento	» [illegible]
» » » 3,50 per cento	» [illegible]
» » Serena 3,75 per cento	» —,—

Borse Estere

BORSA DI PARIGI (chiusura)

	11	12		11	12
Rendita Francese 3 0/0 perpetua	[illegible]	[illegible]	Banca Ottomana	— —	— —
Id. 3 0/0 ammort.	— —	[illegible]	Banca Comm. Ital.	[illegible]	— —
Id. 3,50 0/0 amm.	— —	— —	Banco E. Rio Plata	— —	— —
Prestito Francese 1915 5 0/0	[illegible]	[illegible]	Metropolitain	[illegible]	[illegible]
Id. 4 0/0 liberato	[illegible]	[illegible]	Azioni Suez	5060	5100
Id. 4 0/0 non lib.	— —	— —	Thomson	[illegible]	[illegible]
Tunisine	[illegible]	[illegible]	[illegible]	— —	[illegible]
Rend. Arg. 1896	— —	— —	Obblig. Lombarde	[illegible]	[illegible]
» » 1900	— —	— —	Ferr. Meridionali	— —	— —
Brasile 4 0/0	— —	[illegible]	Nord Espagne	[illegible]	[illegible]
Obbl. Bulgare 1909	[illegible]	[illegible]	Saragozza	— —	[illegible]
Rendita Egiziana	[illegible]	[illegible]	[illegible]	— —	— —
Rend. Spagnuola	[illegible]	[illegible]	Rio Tinto	[illegible]	[illegible]
Rend. Ungherese	— —	— —	[illegible]	— —	— —
Rend. Ital. 3,50	— —	[illegible]	Brasile 5 0/0 1895	— —	— —
Portoghese unificata	— —	— —	» » 1903	— —	— —
Rend. Russa 3 0/0	— —	[illegible]	» [illegible]	— —	— —
» » 5 0/0	[illegible]	[illegible]	Ferrov. Ottomane	— —	— —
» » 4 1/2	— —	[illegible]	[illegible]	[illegible]	— —
Rend. Serba 4 0/0	— —	— —	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Rendita Turca	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	— —
Banca di Francia	— —	— —	[illegible]	— —	— —
Banca di Parigi	[illegible]	[illegible]	[illegible]	— —	[illegible]
Credito Fondiario	[illegible]	[illegible]	Randfontein	[illegible]	— —
Credit Lyonnais	[illegible]	— —	Rand-Mines	[illegible]	— —
			Cambio su Italia	[illegible]	[illegible]
			Cambio su Londra	[illegible]	[illegible]

BORSA DI LONDRA

Londra, 11. — Prestito francese 4 % 77 % — Nuovo Prestito francese 5 % [illegible] — Nuovi Consolidati [illegible] — Rendita Italiana 3,50 % [illegible] — Venezuela [illegible] — Marconi [illegible] — Argento in verghe [illegible] — Rame contanti [illegible].

**

Amsterdam, 11. — Cambio su Berlino, [illegible].
Madrid, 11. — Cambio su Parigi [illegible].

Ponzo Giovanni, gerente.

Torino, 1918 — Tip. FRASSATI e C.